

**APRILE.** Con una pioggia che non smette quasi mai, il mese primaverile per eccellenza sembra altra cosa. Ma basta un po' di sole e le margherite rialzano il capo; e i merli fanno festa intorno ai loro nidi in mezzo ai bassi cespugli lungo le nostre siepi di casa; e splendono di colori gli alberi

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XXXIX n. 407  
Aprile 2008

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

in fiore. Saper cogliere questi intermittenti segnali ed aspettare con fiducia la bella stagione che ormai non dovrebbe tardare. Quasi un orientamento di vita, ad equilibrare pessimisti ed ottimisti, inclini ad esagerare, togliendo equilibrio e pace alla sempre altalenante quotidianità. (Simpl)

## QUALE PACIFICAZIONE

**O**ra i giochi sono fatti. Vincitori e vinti escono dalle elezioni innescando le consuete dinamiche. Trionfalismi e colpevolizzazioni a seconda dei casi. Quello che, tuttavia, conta al di là delle più o meno ipocrite moine del dopo voto, è che si cominci a fare quanto finora è stato troppo trascurato da tutti. Lasciare il sistema delle promesse, a cui peraltro nessuno è più in grado di credere dopo tante delusioni, e prendere in mano la realtà dei problemi. E proprio per questo oggi, più che in altre situazioni precedenti di dopo-voto, c'è una accresciuta esigenza di pacificazione.

C'è bisogno che si finiscano i toni elettorali e ci si disponga a trattare insieme, maggioranze e opposizioni in tutti i settori istituzionali, per cercare di affrontare e possibilmente risolvere o quanto meno attenuare i grandi problemi, concretissimi, che si trascinano da anni. Quelli, soprattutto, che riguardano la povera gente.

A noi pare ancora difficile questo convenire di buone volontà da parte di tutti i votati, vincenti o perdenti. Purtroppo la immagine dei polli del Renzo dei «Promessi sposi», che si azzuffano ignari del loro imminente destino culinario, non ci lascia mai. E così ci hanno particolarmente infastidito le liti entro la maggioranza di centro-destra per accaparrarsi i ministeri a Roma, e gli assessorati a Trieste. Nelle minoranze di centro-sinistra, a livello nazionale ci hanno disgustato le alzate di voce gli uni contro gli altri, e, a livello regionale, le battute al veleno di qualche colonnello, dalle truppe in rotta, contro chi pur era suo compagno di viaggio in marcia per una vittoria che si presumeva sicura.

Non sarà possibile avere conversioni miracolose al fair play e al buon senso, ma siamo sicuri che da questo aprile qualcosa cambierà nel nostro mondo politico, e non soltanto in esso. E vorremmo anche sperare nell'ambito delle amministrazioni locali, dove c'è sempre stato il pericolo

di sistemi punitivi di vincitori nei confronti di chi si presumeva fossero «avversari» politici. A prescindere dall'impegno civico di quest'ultimi.

C'è, infatti, chi lavora alacremente nella società civile, per tutti e con tutti, ma restando fuori da ogni schieramento, non omologandosi con nessuno; e proprio per questo talora viene considerato, al minimo, estraneo e quindi punibile. È un pericolo che corre specialmente chi opera nel mondo della cultura e che, magari, ha visto di legislatura in legislatura mutare responsabili del settore, e il ripetersi di analoga situazione: difficoltà a veder riconosciuto l'impegno libero accanto a quello istituzionale, anche se impegno corale per pluralistica partecipazione.

La speranza, comunque, è l'ultima a morire, specie quando si tratta di qualcosa di essenziale al bene comune come è la pacificazione tra le parti. Che non devono affatto perdere la loro identità. Anzi, semmai, specificarla e approfondirla sempre di più, rendendo, oltretutto, facilitata la comprensione pure da parte dei cittadini, non addetti ai lavori. Cercando sempre di più quello che può unire, invece che dividere. Con l'attenzione protesa, lo ripetiamo, in primo luogo alle realtà più deboli ed esposte per le difficili congiunture sociali, economiche, politiche, culturali delicate e inquietanti quali sono quelle che stiamo attraversando.

**Luciano Padovese**



**LATINO.** Mica sanno, loro, che quando confessiamo di non capir l'inglese, con l'amaro resta pur sempre un po' d'orgoglio dentro noi. Perché capiamo qualcosa di latino e l'abbiamo anche parlato per anni all'università. Ce la caviamo, insomma, con lingua che tanti non sanno. E risulta difficile, anzi, per chi gli tocca oggi studiarla a scuola. E così è quasi segreta rivincita, ogni volta siamo lì, senza capire nulla, quando altri parlano «inglesc». Rivincita da ridere in realtà. Perché il latino non serve neanche più in chiesa, seppure non si faccia marcia indietro nella messa antica. E, al massimo, diverte usarlo con maccheronica temerarietà. Magari storpiando accusativi e neutri, con amici che stanno al gioco. Ma tant'è. Rivincita da poco, come peraltro ogni inutile contrapposizione. Che pure infastidisce. Dal tempo in cui, storcendo il naso, sentivamo bambine civettuole vantare il vestitino loro, disprezzando quello dell'amichetta. E noi gli facevamo anche il verso. Eppure, vantare ciò che è nostro di contro a quanto non abbiamo, è gioco antico, ma ancora in uso nei bambini di ogni età. Intellettuali o politici, spirituali o pratici: sempre come la volpe d'Esopo davanti all'uva irraggiungibile: «Non è ancora matura».

**Ellepi**

## SOMMARIO

### Riforme che vorremmo

Dal gruppo «Dialogo e comunicazione» del Sabato dei giovani al centro culturale Casa A. Zanussi alcune riflessioni condivise. **p. 2**

### Questione settentrionale

Ora l'urgenza di riforme strutturali che hanno bisogno di consensi politici e sociali ben più vasti della maggioranza uscita dalle urne. **p. 3 e 5**

### Promesse da monitorare

Dichiarazioni e impegni del nuovo presidente della Regione Fvg, Renzo Tondo su politiche sociali e sanitarie. **p. 7**

### Nuovi libri online

Annunciata sperimentazione nella scuola di adottare, al posto di volumi cartacei, alcuni e-book stampabili progressivamente. **p. 9**

### Economia e felicità

Insero speciale con il testo deregistrato della relazione tenuta dall'economista Luigino Bruni all'Irse a inizio aprile. **p. I-IV**

### Chersicla alla Sagittaria

Pitture, sculture, disegni in una vasta personale dell'artista Bruno Chersicla, triestino e internazionalista. **p. 11**

### Sguardi sul centroeuropa

Due romanzi, una mostra fotografica, letture di poesie e percorsi di pace in una serie di iniziative nel mese di maggio a Pordenone. **p. 11 e 15**

### Insegnare storia dell'arte?

Interrogativi di fondo dalla lettura del recente saggio di Cesare De Seta, nome illustre della storia dell'architettura e dell'urbanistica. **p. 13**

### Memoria e progetto utopia

Mostre fotografiche di paesaggi d'acqua del Friuli e di vecchi opifici del pordenonese e laboratori di arte contemporanea ai Colònos di Villacaccia. **p. 14 e 15**

### Momentogiovani

Appunti da una tesi di laurea in economia aziendale e riflessioni di gruppo su lavoro, tempi di vita e felicità. E opportunità estive. **p. 17**



## GRAZIE PER IL VOSTRO CINQUE PER MILLE

In settima pagina potete trovare le indicazioni per dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da oltre 40 anni rappresenta a Pordenone un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Un luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età... che come sapete dà anche vita a questo mensile. Potete scegliere una o l'altra delle due maggiori associazioni che operano all'interno della Casa: il Centro Iniziative Culturali Pordenone e l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Vi ricordiamo che dovete sceglierne una sola e ricopiarne il codice fiscale (non il nome) con la vostra firma, nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi. Un grazie anticipato.



**culturacdspn.it**

## RIFLESSI KILITEERI

### NUOVI NONNI

**G**enitori pendolari e nonni indispensabili. Nuove opportunità e impegni per gli adulti dell'età di mezzo. Non sono proprio pochi i figli che, dopo gli Erasmus o master di vario tipo all'estero, mettono su famiglia in qualche paese europeo oppure oltreoceano. Una prima fase di assestamento e poi la nostalgia, i legami affettivi, si fanno sentire. I voli low-cost favoriscono le brevi permanenze. E allora via. In Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, o più in là. Pure i bimbi si mettono in viaggio, appena è possibile. Nel frattempo i neo-nonni fanno i pendolari. Un po' di aiuto, soprattutto alle neo-mamme, fa proprio piacere, se addirittura non è una necessità. Nonni sempre più indispensabili anche qui da noi, quando si mette casa nello stesso paese o nella stessa città. E non solo perché le ore della giornata vanno incrociate tra lavoro, poppate, ore insonni, asilo, scuola, baby-sitter, ma soprattutto per il bisogno di condividere. Condividere tutti i "piccoli" impegni, che vuol dire costruire a mano a mano legami e affetti. Situazioni che, dove si creano, permettono di pensare a famiglia e figli come a qualcosa di possibile.

### ERBE DI CAMPO

**I**mpacchettata in confezioni con cartellini dei prezzi che bloccano la mano a mezz'aria (prendo o lascio?), il banco della verdura è una boutique. L'arancio delle carote è accostato al verde arricciato delle insalate, il pallore degli asparagi al rubizzo dei carciofi, il rosso dei pomodori al bianco grumoso dei cavolfiori. Più in là patate e aglio, capucci, agretti e cicorie. Un po' claustrofobiche, racchiuse come sono nella loro plastica trasparente, le verdure miste già lavate e pronte da mettere sul piatto. Ma in questo periodo dell'anno, potremmo regalarci uno shopping un po' diverso e sicuramente più gratificante. Andare per campi e fossati, alla ricerca delle vere erbe di stagione: grisol, radicele, bruscandui, pevariel, asparagi selvatici, e tante altre con tanti nomi che cambiano a seconda delle zone. Non sarà difficile, per i neofiti, trovare un gruppo di appassionati per una piacevole camminata all'aria aperta, con relativa raccolta.

### L'OROLOGIO

**M**amma mia! Sempre di corsa. Ci si incrocia, ci si sfiora, e poi via. Ognuno per la propria strada. Il saluto non è ancora concluso e siamo già dieci passi avanti. Incontrarsi richiede "un appuntamento" che arriva dopo trattative su ora e giorno disponibili. Non avere la giornata piena è strano, e quasi quasi apre le porte a un disagio che sfiora il senso di colpa. Ne parliamo, una volta di più, con le persone dell'Associazione Progetto Mozambico che hanno allestito la mostra "Aids e Sud del Mondo: artisti mozambicani raccontano" esposta nel nostro centro culturale sino alla fine di aprile. Tutti volontari che si impegnano in vari modi per sensibilizzare e organizzare. Ci sono tante vite, di mezzo, tante mamme e tanti bambini. Ma alla fine, in quel mondo, le cose importanti sono altre, e di fronte alle urgenze ci si può sentir dire: "Voi avete l'orologio, ma noi abbiamo il tempo".

**Maria Francesca Vassallo**



## SULLE PROMESSE DEI POLITICI

*Appunti pre elezioni, ma anche post, sulle riforme che noi vorremmo*

*Invece che nella pagina di Momentogiovani, proponiamo in questo spazio di apertura l'articolo di Roberto Del Fabbro, componente del gruppo "Dialogo e comunicazione" che si incontra ogni sabato al centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone. L'articolo è stato discusso e condiviso da tutti i membri del gruppo stesso.*

**O**ggi camminando per Pordenone ho visto i cartelloni dei vari partiti politici con slogan, promesse e inviti al voto propri di ogni campagna elettorale. Sinceramente io non saprei chi votare, i programmi si assomigliano, tutti promettono di salvare l'Italia di rilanciare l'economia e di abbassare le tasse, alzare i salari ecc... Tutte promesse che mi sembrano irrealizzabili dato l'enorme debito pubblico del nostro paese, lo spreco di risorse e la crisi economica generale dell'occidente. Fare promesse irrealizzabili mi sembra sintomo incontestabile che in Italia pensiamo ancora all'utile personale piuttosto che al più grande bene comune. Mi piacerebbe che ci fosse un partito che proponesse riforme semplici e immediate per migliorare la situazione del paese senza pretendere di risolvere tutti i problemi accumulatisi in decenni di governo: ad esempio perché non ridurre i salari dei politici almeno al livello di quello degli altri stati europei o eliminare l'immunità parlamentare, scelta che penso la totalità degli elettori, esclusi i politici stessi, approverebbe.

**Perché poi, invece di piangere ogni giorno** sulle vittime della strada non vietiamo la costruzione di autovetture in grado di correre a più di 130 km/h, già illegale su tutte le strade. Questo potrebbe portare a una flessione del mercato automobilistico diminuendo anche l'inquinamento, e dando al nostro sistema stradale un po' di respiro diminuendo il traffico, ricordiamo che abbiamo il più alto rapporto auto/km di strada in Europa. Potenzialmente anche la rete ferroviaria, che ancora oggi risente delle politiche volte a favorire la Fiat ma dalle potenzialità altissime per ridurre traffico e inquinamento e per il trasporto economico di passeggeri ma soprattutto di merci. E visto che parliamo di sprechi di risorse perché non valutare costi e benefici della missione in Afghanistan o più in generale dell'esercito: perché non trasformarlo in un organo simile ai carabinieri o alla guardia di finanza per incentivare la lotta all'evasione fiscale e alla criminalità che potrebbe portare ad una maggiore disponibilità dell'erario con conseguente diminuzione del debito pubblico e quindi in prospettiva delle tasse. Sempre riguardo ai problemi economici stabiliamo pene più severe per i criminali finanziari che danneggiano i risparmiatori "deboli" e istituimo una commissione di tecnici e esperti del settore che valutino le manovre finanziarie dato che nessuno privo delle conoscenze specifiche è in grado di valutare appieno le conseguenze e i possibili danni di tali manovre. Costruiamo anche nuove carceri perché quelle che abbiamo sono fatiscenti e stracolme nonostante l'indulto misura estrema e lesiva penso del comune senso di giustizia.

**Mettiamo anche termine al vergognoso commercio** di armi che pur essendo formalmente illegale fa dell'Italia uno dei maggiori esportatori a livello mondiale. Perché poi non concedere maggiori autonomie anche fiscali a quelle regioni che le chiedono, è facilmente constatabile che le regioni che già ne godono hanno risultati in campo economico, ma non solo, molto superiori alla media nazionale. Riguardo poi al famigerato problema dell'immigrazione, dato che il numero di clandestini continua a crescere concediamo permessi di soggiorno con più facilità o in numero maggiore così sottrarremo moltissime persone al lavoro in nero o ad altre attività criminali alle quali la clandestinità li obbliga e, se temiamo che in Italia arrivino così più criminali, rendiamo più severe le pene per coloro che vengono a commettere dei crimini nel nostro paese. Ultimi consigli: una riforma elettorale che ci permetta di votare i candidati e non i partiti che poi si spartiscono i voti e, perché no, una nuova riforma scolastica più improntata sulla meritocrazia. Ecco un po' di consigli dettati dal buon senso che mi piacerebbe venissero presi in considerazione da chiunque vinca le elezioni per il bene di tutti e non di pochi.

**Roberto Del Fabbro**

### UN CRISTIAN PAL MONT

**A**nche don Dante Spagnol se ne è andato. Ne scriviamo perché era una grande persona, un vero prete e amico speciale; perché gli abbiamo pubblicato noi della Casa Zanussi di Pordenone i suoi libri; perché nei lunghi anni passati in Kenya, leggeva il nostro giornale. A Naro Moru come a Gatarakwa e a Dol Dol. Lui, il primo ad accettare l'invito di fare il missionario, rivolto decine d'anni or sono ai preti della diocesi di Concordia dal vescovo Vittorio De Zanche, entusiasta di Concilio. E don Dante lasciava generosamente il suo amatissimo Friuli, che avrebbe continuato a sognare alle pendici del monte Kenya come nella savana di Dol Dol. Forse cogliendo - come le sue poesie rivelano ancora - nella gente di là, quella stessa che aveva lasciato a San Giovanni di Casarsa dove era nato o a Maniago, dove aveva espresso i suoi primi entusiasmi di giovane prete. Don Dante che impastava insieme poesia e vangelo, umanità finissima e annuncio di fede. Ed era quello che volevamo dire quando scrivevamo, oltre vent'anni fa, la prefazione del libro di «laudis furlanis dal Kenya» intitolato: «Un cristian pal mont». «Niente, dicevamo, è più artistico dell'amore per la gente. Quando poesia significa vivere una presenza di annuncio e di offerta. Quando la generosità è vissuta sulla spinta dell'amore alla vita, della fantasia che fa fiorire le pietre, della fede che dà grinta e forza ad ogni fatica. E si tratta di tali radici di ispirazione, a nostro avviso, in ognuno dei componimenti poetici di don Dante, comprensibili in questa chiave anche a chi il friulano lo sillaba, perché la poesia s'avvale della mediazione suggestiva del linguaggio nativo, ma anche travalica e si fa comunque capire. Soprattutto quando è aderenza, non puramente emotiva e sentimentale, alla ragione stessa per cui uno esiste».

**L.P.**

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584  
Abbonamento (ccp 11379591)  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 13,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,30  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti  
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto  
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».  
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana





## DI NUOVO LA QUESTIONE SETTENTRIONALE BANCO DI PROVA PER RIFORME STRUTTURALI

*Mai libro si è dimostrato tanto profetico quanto quello di Riccardo Illy "Così perdiamo il Nord". Ora l'urgenza di riforme strutturali, che hanno bisogno di consensi politici e sociali ben più vasti della maggioranza uscita dalle urne*

Nell'Italia dei sondaggi le indagini più vicine alla realtà si sono ancora una volta rivelate quelle elaborate dai Centri studi sociali, che insistono nel rappresentare un Paese impaurito, con il motore economico al minimo, proiettato verso l'anti-politica, particolarmente critico nei confronti di coloro che l'hanno governato. Così, dalle urne, è uscita una scelta chiara per i partiti maggiormente propensi alla protezione e alla sicurezza, spregiudicati nel dispensare le promesse economiche più semplici e immediate. Il patto Berlusconi-Bossi è stato premiato perché ha interpretato meglio le esigenze primarie della maggioranza degli italiani. Ha sfruttato quei sentimenti che Tremonti ha ben sintetizzato nel libro-programma "La paura e la speranza". Inoltre, questa volta gli elettori sono andati fino in fondo, semplificando gli equilibri parlamentari, per garantire la stabilità. Ora, lungo il percorso della governabilità non potranno più esserci alibi. Chi ha vinto è stato messo nelle condizioni di realizzare il suo progetto di sviluppo.

Incassato il successo, il Cavaliere ha subito messo le mani avanti, riconoscendo che "i tempi sono difficili". E che in periodi di "vacche magre" si dovranno mettere in preventivo anche sacrifici. Berlusconi dovrà ammettere che un Paese con il motore al minimo ha la necessità urgente di riforme strutturali, le quali devono nascere dal dialogo, perché hanno bisogno di consensi politici e sociali ben più vasti della maggioranza uscita dalle urne. C'è da sperare che l'indicazione chiara e forte, espressa con maturità dagli elettori, aiuti anche a rasserenare il clima politico.

### *A Veltroni il merito di aver portato alla semplificazione necessaria per governare*

La rimonta annunciata da Veltroni, quindi, non c'è stata. Il divario tra gli schieramenti è risultato ampio, sia alla Camera che al Senato. È chiaro che il centro-sinistra ha pagato il conto salato della rissosità della coalizione guidata da Prodi (la Sinistra arcobaleno non è riuscita nemmeno a ottenere la rappresentanza in Parlamento) e dei ritardi nella definizione di un progetto credibile. Infatti, si è attardato colpevolmente nell'individuare il "contenitore", più che i contenuti del programma. Tant'è che il Pd è entrato in funzione in ritardo, quando ormai gli orientamenti elettorali erano già maturati nelle coscienze degli elettori. Comunque, è bene riconoscere a Veltroni il merito di aver contribuito a provocare uno smottamento salutare, in termini di chiarezza e di semplificazione, già in grado di produrre effetti



positivi sotto il profilo della governabilità. In prospettiva, il Pd, libero da condizionamenti e da vecchie incrostazioni ideologiche, può ritenersi un investimento per il futuro se riuscirà a rimettersi in sintonia con la società, contribuendo da subito, dal versante dell'opposizione, ad avviare con i vincitori un confronto sulle riforme, per il "bene dell'Italia". Sarebbe un'ulteriore prova di credibilità, per costruire sul campo l'alternativa al centro-destra, aiutando il Paese ad accettare definitivamente le regole delle "democrazie mature".

Ancora una volta è stata la "questione settentrionale" a pesare sulla sconfitta del centro-sinistra, perché la strumentazione usata è inadeguata a comprendere le sue dinamiche. I suoi amministratori, nel Nord, anche se riconosciuti come innovatori ed efficienti, sono stati abbandonati nelle "prime linee" di un territorio presidiato da una Lega ramificata e attenta a interpretare le esigenze dei cittadini. Il boom del Carroccio è stato costruito con pazienza e caparbieta, in virtù di uno stretto legame sociale e identitario, che si è rafforzato grazie a un lavoro capillare di protezione dei centri urbani dagli effetti della globalizzazione percepita, magari grossolanamente, come insicurezza economica (timore per il posto di lavoro e per gli stipendi erosi dall'incontrollato costo della vita) e fisica (paura per l'invasione ingovernata degli immigrati). È evidente che il consenso leghista non può derivare solo dalla

protesta, bensì dall'offerta di un movimento immerso nei problemi sociali.

### *Struttura interclassista della Lega garante di relazioni com'era la Dc degli anni Settanta*

Nel tempo, si è ramificata nelle aree del Nord una struttura interclassista, fortemente dirigistica, ma garante delle stesse relazioni gestite negli anni Settanta e Ottanta da Dc e Pci. Per esempio, non è un caso sentire operai che ammettono di possedere la tessera della Cgil e di votare Bossi: "Che c'è di strano? Il sindacato garantisce il contratto - commentano - la Lega ci protegge sul territorio". È la dimostrazione che soldi e sicurezza spesso parlano la stessa lingua.

Così, nelle regioni settentrionali, la Lega ha superato anche gli alleati del Pdl, mentre il Pd si è dimostrato alquanto fragile. Proprio per questo motivo è sempre più forte la richiesta di sperimentare una forma di rappresentanza autonoma, di creare una sorta di Partito democratico del Nord, con una struttura federale e con un proprio gruppo dirigente. Il modello è rivolto all'esperienza bavarese della Csu, che ha garantito la modernizzazione dell'estesa regione tedesca, senza compromettere l'integrazione nazionale. Si può sostenere che mai libro si è

dimostrato tanto profetico quanto quello di Riccardo Illy: "Così perdiamo il Nord". E il centro-sinistra ha perso puntualmente nell'area più complessa e dinamica, a causa della sua cocciutaggine di utilizzare vecchie mappe sociali. In Friuli Venezia Giulia la sconfitta è stata doppia (voto nazionale e regionale). L'onda lunga del patto Berlusconi-Bossi ha travolto l'ultimo "fortino", nonostante fosse considerato un laboratorio di politiche federaliste. Alla fine, Illy non è riuscito a recuperare il distacco enorme dal centro-destra. Eppure, l'amministratore di centro-sinistra più vicino alla Lega era riuscito a costruire realmente un pezzo di federalismo, strappandolo con grande determinazione al potere centrale.

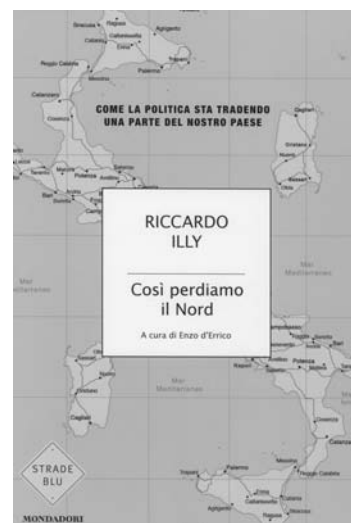
### *Per una regione tra le più dinamiche d'Europa non basta il federalismo senza innovazione*

È il segno che il federalismo, da solo, non è sufficiente a garantire il successo, probabilmente neanche al Carroccio che, per vincere, ha inserito la parola magica in un progetto più complesso, composto anche di forzature e di parole d'ordine dure e discutibili, in modo da ottenere un mix capace di toccare le corde dei sentimenti dell'elettorato.

In realtà, mai come in questa occasione hanno vinto le "rela-

zioni" più strette con il territorio, dimostrando che anche gli elementi del federalismo e dell'innovazione, per rappresentare un valore aggiunto, devono mantenersi ancorati alle tradizioni, al "comune sentire" della popolazione. Si parla tanto di globalizzazione, ma si vive di "locale". È nel "locale" che si mantengono le radici, lì batte il cuore. Anche per questo motivo, in Friuli Venezia Giulia, ha vinto Tondo, il quale dovrà però riconoscere che il futuro di una regione pienamente inserita in una delle aree più dinamiche d'Europa ha la necessità di puntare anche su innovazione, ricerca, formazione e cultura. Per questo motivo l'eredità lasciata da Illy è degna di attenzione, nella consapevolezza che rappresenta una risorsa importante per lo sviluppo del Friuli Venezia Giulia.

Giuseppe Ragogna



# Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

**Solo 3€ al mese**

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

**FRIULADRIA**  
CRÉDIT AGRICOLE

[www.friuladria.it](http://www.friuladria.it) - Numero Verde 800.565.800



## LA GENTE DA UNA PARTE LORO DALL'ALTRA APPUNTI DA UNA CAMPAGNA ELETTORALE

*Il viaggio dei candidati si è dipanato tra sale piccole riempite, quando andava bene, da simpatizzanti. Poche eccezioni. Eppure la partecipazione al voto è stata alta quasi per un ultimativo atto di fiducia nei confronti della classe politica*

“Fiacco, fiacco”. Scuotevano la testa i candidati di destra, centro e sinistra quando gli chiedevi, nell'imminenza del 13 e 14 aprile, qual era il sentiment della gente. Eppure giravano casa per casa, affollavano i mercati, riempivano piazze vuote, ma la sensazione era sempre quella: la gente da una parte, loro dall'altra. Ma quale gente? Non un amalgama indistinto, ma una quota maggioritaria dell'elettorato che vive con distacco e una buona dose di insofferenza quello che accade nel mondo politico.

In queste settimane il viaggio negli incontri pubblici ha prodotto, quasi sempre, la stessa fotografia: sale mezze vuote, nonostante l'impegno propagandistico, e la ricerca di luoghi non molto capienti quando arrivavano i politici nazionali. Perché la paura era sempre quella: ci sarà abbastanza gente?

Così anche il viaggio dei candidati alla presidenza della Regione si è dipanato tra sale pubbliche riempite, quando andava bene, dai simpatizzanti.

Insomma, i partiti mettevano in riga lo zoccolo duro, ma difficilmente riuscivano ad andare oltre, a causa anche di una campagna elettorale nazionale che, priva dei candidati locali, per effetto dell'annullamento delle preferenze, si giocava di schermo in schermo. Perché uscire alla sera, quando comodamente i leader si vedono battibeccare in televisione?

Gli unici grandi eventi live sono stati, non a caso, la visita di Walter Veltroni, quella (mancata,



ma in diretta telefonica) di Silvio Berlusconi e, in parte, la presenza in Friuli di Pierferdinando Casini. Solo in quegli appuntamenti si sono visti spettatori fuori dal coro e d'altronde non potrebbe essere altrimenti visti i numeri: 2 mila 500 persone per l'audio di Berlusconi, circa 3 mila 500 solo al Palasport di Pordenone per il leader del Partito democratico.

Sono mancati quelli che nella storia post Prima Repubblica c'erano stati, ovvero alcuni momenti che hanno appassionato: Mani Pulite, la discesa in campo

di Silvio Berlusconi, i primi comitati Prodi, lo scontro Berlusconi-Prodi nel 2006.

Così faceva specie vedere l'ormai ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, aggirarsi per fabbriche del maniaghese con gli operai intenti a lavorare e per nulla entusiasti dalla visita dell'esponente politico, oppure Dario Franceschini, numero 2 del Pd, bruscamente redarguito da una donna in bicicletta perché passeggiava sulle piste ciclabili. O ancora i candidati che quasi inseguivano al mercato la gente comune che li guardava, in gran

parte, con la stessa faccia diffidente con la quale scruta chi vuole vendere qualcosa porta a porta.

Eppure l'innegabile disaffezione ha prodotto una partecipazione al voto che rimane alta se confrontata con quella di altri Paesi europei, quasi a voler fare un ulteriore, forse ultimativo, atto di fiducia nei confronti della classe politica. L'astensione aumentata di tre punti percentuali rispetto al 2006 è un dato fisiologico se comparato con il “carattere” completamente diverso delle due competizioni e proba-

bilmente nel contenere l'abbandono dei seggi ha giocato un ruolo importante la capacità dimostrata da Berlusconi e Veltroni di cambiare l'offerta politica, con l'effetto di porre in secondo piano le coalizioni alla base del Governo Prodi, quasi fossero di un'altra era repubblicana. Va anche detto che l'astensione è facilitata paradossalmente in democrazie mature e solide, con problemi minori, dove non c'è l'impressione che la scelta dell'uno piuttosto che dell'altro contendente cambierà la propria vita.

Resta il fatto che l'operazione immagine rimarrà tale se la sostanza non cambierà. A partire proprio dal linguaggio: come può essere credibile la casta che promette di ridurre i costi della casta? Non sarebbe meglio realizzare prima ancora di parlare? Come si possono presentare partiti nuovi, da una parte e dall'altra, se poi la campagna elettorale è stata smaccatamente giocata, all'interno delle liste, da eserciti che si guardavano in cagnesco e che procedevano come forze separate pronti a sfilarsi anche l'ultima preferenza?

L'illusione ottica dura generalmente uno spazio temporale circoscritto ed è sulla capacità di consolidare questa nuova proposta politica che si misurerà l'effettivo ingresso della democrazia italiana nell'annunciata Terza Repubblica. Altrimenti, la prossima volta, sarà necessaria un'altra illusione. Ma fino a quando le alchimie della politica riusciranno a convincere l'elettore che andare alle urne serve ancora?

**Stefano Polzot**

### FARMACI



## I PASSI VERSO L'EUROREGIONE NON AVRANNO RALLENTAMENTI

*Nonostante le battute della Lega in campagna elettorale Tondo Galan e Frattini dichiarano di voler accelerare il progetto*



*Sempre più notizie contrastanti su nuovi farmaci essenziali ma costosissimi o su farmaci pericolosi super pubblicizzati e per anni venduti da grandi multinazionali farmaceutiche con la complicità di quelli che dovrebbero essere i più importanti organi di controllo. Se ne parlerà con dirigenti e ricercatori del Cro di Aviano in tre incontri programmati dall'Irse a Pordenone nel centro culturale di Via Concordia 7 a partire da metà maggio*

Il primo stop, ad ascoltare tante battute della campagna elettorale, doveva essere dato all'euroregione, in caso di vittoria di Renzo Tondo. È bastato un pranzo, alla mensa della Snaidero a Maiano, tra Tondo, Franco Frattini, candidato agli Esteri, e il veneto Giancarlo Galan, perché quest'ultimo convincesse i commensali che stavano sbagliando. E che avevano ragione lui e Illy a portare avanti questa nuova forma di cooperazione prevista in ambito europeo. Chiosa di Tondo: “si dovrà andare avanti comunque su questa strada, senza cercare contrapposizioni, ma puntando diritto ai contenuti e facendo in modo che la coesione europea sia raggiunta anche attraverso questi strumenti”. E Frattini, dal canto suo, si è fatto carico

di risolvere i problemi rimasti in capo alla Farnesina. L'Euroregione, di fatto, dà un ruolo nuovo, in parte strategico, al Friuli Venezia Giulia, motivando la sua stessa specialità. Specialità – conviene il programma della nuova maggioranza – che deve tornare utile a tutto il sistema Italia, non solo alla regione. Da qui l'allargamento dei rapporti anche alla Lombardia e perfino alla Baviera. Sempre per consolidare la centralità del Nordest e del Friuli Venezia Giulia in particolare. “In un momento in cui cresce l'euroscetticismo, il processo di coesione europea si può portare avanti solo attraverso fatti concreti: infrastrutture, scambi transfrontalieri, collaborazione nel sistema della sanità e della logistica, scambi operativi tra i giovani –

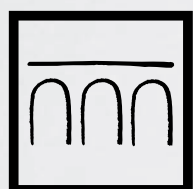
sottolinea Tondo –. Su questo terreno, riprenderemo il filo anche con il Veneto, per rafforzare il sistema del Nordest in Europa”. Esattamente quanto stavano facendo Galan, Illy, Haider. Infrastrutture, si diceva. L'eredità di Illy sarà raccolta e rilanciata da Tondo, senza sostanziali differenze, salvo che per la nomina rapida del commissario per la terza corsia dell'A4. Per quanto riguarda la provincia di Pordenone, il completamento dell'A28 è già in fase avanzata di realizzazione, mentre qualche ritardo lo sconta ancora la Sequals-Gemona. In ambito regionale, “costruiremo un Patto Tondo-Galan – assicura il neopresidente – sull'onda di quello Di Piazza-Cacciari con l'obiettivo di porre in reale sinergia i due scali aeroportuali di

Ronchi e di Tessera ma anche i due porti di Trieste e Venezia, coinvolgendo in questa operazione anche Capodistria che non è un'alternativa ma un completamento dell'offerta integrata. Saranno istituiti collegamenti preferenziali sull'asse Venezia-Trieste-Lubiana al fine di garantire un servizio completo ed uniforme, con l'aeroporto regionale protagonista di uno sviluppo naturale dagli attuali 6-700mila passeggeri ai prevedibili 2 milioni che già transitano a Lubiana, mentre Venezia ha ormai raggiunto gli 8 milioni ed ha la necessità di diversificare per non frenare la crescita”. Oggi c'è un solo treno tra Lubiana e Venezia. In quest'ottica, si lavorerà per creare anche una serie di nuovi pacchetti turistici.

**Francesco Dal Mas**

# Friulcassa diventa Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia.

Messaggio Pubblicitario.



**CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

**DA OGGI VOGLIAMO ESSERE  
LA BANCA DI TUTTA LA REGIONE.**

Cambiamo nome, per sottolineare un cambiamento importante: saremo la banca di tutto il Friuli Venezia Giulia. Non cambiamo di certo l'impegno, la trasparenza, la voglia di essere il vostro punto di riferimento. Da noi continuerete a trovare tutti i prodotti e i servizi, che soltanto un grande gruppo internazionale può offrirvi. Ma soprattutto potrete contare sulla familiarità e vicinanza alle vostre reali esigenze, che solo una cassa di risparmio può garantirvi. Vi aspettiamo, come sempre.

Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia è una banca del gruppo

**INTESA  SANPAOLO**

[www.carifvg.com](http://www.carifvg.com)



# LE PROMESSE DI TONDO SUL SOCIALE SUSSIDIARIETÀ PUBBLICO E PRIVATO

*Sostegno alla famiglia, aiuto ai residenti a rischio povertà e agli espulsi dal mercato del lavoro, integrazione di 300 euro alle pensioni minime. Assistenza domiciliare, aiuti al volontariato e sanità razionalizzata. Promesse da monitorare*

Tondo, punto e a capo? Sì, per taluni aspetti. Il nuovo presidente della Regione, infatti, ha già detto che cancellerà le Direzioni Generale e Comunicazione ed eliminerà la maggior parte delle presenze "esterne", riducendo al minimo anche quelle degli assessori non eletti dai cittadini, con l'intento di ridurre i costi della politica. La legge urbanistica, pare, verrà cestinata. Ma sul piano programmatico nel campo sociale e sanità la discontinuità non sarà radicale.

In campagna elettorale il centro-destra ha bombardato con tutte le munizioni a sua disposizione il "Reddito di cittadinanza". Ma la riforma cambierà sicuramente il nome ("perché il reddito deve essere esclusivamente da lavoro") e poco più, garantendo - almeno si afferma - l'aiuto ai residenti a rischio di povertà e agli espulsi dal mercato del lavoro. Quasi nessuna legge - si dice - sarà cassata; molte, invece, saranno modificate. Sotto il segno della sussidiarietà. E cioè sotto il segno di un maggiore protagonismo dei soggetti pubblici e privati, a partire dai più vicini alla "gente". Proprio quella gente di cui Tondo ha sempre detto di voler essere il presidente.

Che cosa significa? Per la scuola: la pari dignità tra l'istruzione e la formazione. Della legge sulla famiglia resterà la "Carta dei servizi", gli altri 7 regolamenti saranno sburocratizzati, per dare "più voce in capitolo" alle famiglie. Il volon-



tariato sarà incentivato perché si assuma - in libertà, senza quegli orpelli normativi che lo appesantiscono - sempre nuove responsabilità. Nello specifico, Tondo garantisce che se non ci sarà il trasferimento del 5 per mille delle dichiarazioni dei redditi alle 860 associazioni in Friuli Venezia Giulia che ne avrebbero diritto, si farà garante degli importi dovuti anticipandone l'erogazione. "Non possiamo lasciare senza queste risorse, spesso determinanti, le realtà sociali che operano sul territorio perché coin-

volgono le vite di almeno 300mila persone tra operatori del volontariato e beneficiari di un aiuto spontaneo e disinteressato".

Più libertà, meno burocrazia, anche nel sociale: questo - afferma Tondo - sarà lo schema operativo del nuovo governo. "I servizi pubblici devono adeguarsi ai bisogni dei cittadini e non viceversa", sostiene il presidente, convinto che "negli ultimi anni si è lasciato che la rigidità del sistema prevalesse nei confronti di quella che dovrebbe essere una logica naturale". In

regione ci sono 20 mila non autosufficienti, la metà affidati agli istituti. Che cosa vuol dire sussidiarietà in questo caso? "Sostegno alla professionalità maturata dalle famiglie ed alla residenzialità supportata - spiega Tondo -. In questi anni le istituzioni pubbliche non sono riuscite ad intercettare la non autosufficienza in maniera adeguata, lasciando famiglie ed associazioni alle prese con difficoltà di ogni genere e prive dei fondi necessari per affrontarle". Chi perde il lavoro troverà supporto nelle leg-

gi di settore; la norma sul Buon Lavoro - si afferma - resterà sostanzialmente tale e quale. Chi rischia la povertà, potrà contare sull'assegno sociale, che verrà erogato dai Comuni. Il presidente raccontava in campagna elettorale di aver incontrato un pensionato che gli ha detto: se pigliassi di pensione 200, 300 euro in più, resterei in casa anziché pesare sull'assistenza pubblica. Di qui la promessa di "un'integrazione da 250 a 300 euro delle pensioni minime, al fine di garantire una dignitosa permanenza nelle proprie abitazioni ed un corretto stile di vita anche alle persone sole". E in più, un contributo alle famiglie affinché possano "mantenere in casa i propri congiunti anziani non autosufficienti, evitando l'istituzionalizzazione nelle strutture che, in questo modo, avranno la possibilità di puntare con ancora maggiore decisione alla qualità dell'assistenza e del servizio". Compatibilmente con le scelte del governo Berlusconi, il Friuli Venezia Giulia s'impegnerà sul fronte della fiscalità detassando progressivamente i titolari di redditi minimi. Per quanto riguarda infine la sanità Tondo ha già scelto un assessore esterno, Vladimiro Kosic, coordinatore delle associazioni dei disabili e ha detto che le Asl resteranno quelle che sono e verrà razionalizzata la governance regionale oggi articolata tra Agenzia, Direzione regionale e Centro Servizi condivisi. Promesse da monitorare.

**Francesco Dal Mas**

# 5% un bel gesto che non costa nulla

Pordenone, marzo 2008



**Caro amico,**

mi permetto di indirizzarmi a lei, come direttore de Il Momento e del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, per segnalargli l'opportunità di sostenere **una** delle due maggiori Associazioni che operano all'interno della Casa, destinando il 5% della sua imposta sul reddito delle persone fisiche.

In questo modo lei può dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da oltre 40 anni rappresenta un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età.

Può scegliere tra:

**CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE**  
**Codice Fiscale 00218540938**

**ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI**  
**Codice Fiscale 00218620938**

Ci permettiamo ricordarle che ciò non comporta per lei alcun aggravio economico e che la scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

Fiducioso di poter contare su una benevola accoglienza di questa mia, le porgo i più cordiali saluti.

Prof. Luciano Padovese

N.B.: Come lei sa la scelta si fa indicando semplicemente il codice fiscale di **una delle due** associazioni **nell'apposito spazio della sua dichiarazione dei redditi** (vedi esempio a lato).

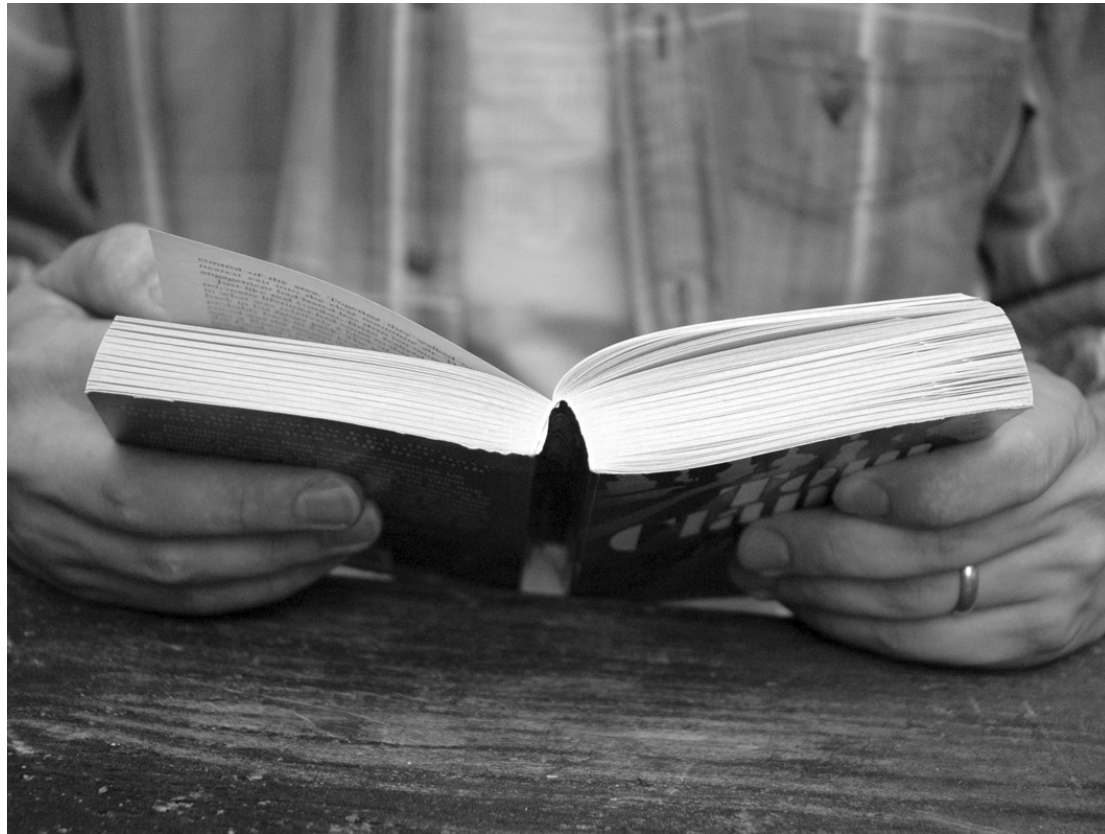
*Il libro "Nulla da buttare"  
Piani di lettura diversi  
per chi lo conosce attraverso  
articoli, libri, conferenze*

Martina Ghersetti

## LUCIANO PADOVESE VISTO DA VICINO

**È** una lettura davvero piacevole, il libro "Nulla da buttare", edito di recente dalle Edizioni Biblioteca dell'Immagine: Luciano Padovese, a colloquio con Giuseppe Ragogna, vicedirettore de Il Messaggero Veneto. Si tratta di un libro che propone diversi piani di lettura che, sebbene tutti interessanti, possono coinvolgere in maniera diversa il lettore. Luciano Padovese è stato spinto a parlare di se stesso a ruota libera dall'intervistatore, e chi magari lo conosce solo negli articoli di questo mensile, o come autore di libri, o come relatore in incontri e convegni, può conoscerlo, nelle pagine di questo libro-colloquio, in modo altro, attraverso le tappe della sua formazione umana e teologica. A partire da ciò che racconta di se stesso bambino, per esempio, o durante i duri anni del seminario. Il racconto di questi anni, dal fascismo al primo dopoguerra, ci fanno anche entrare in una piccola e umile famiglia di allora, con le dinamiche interne che le sono proprie, ma anche presentandoci uno spaccato di storia minima di quei tempi.

È un Padovese diverso, più intimo e forse vicino, quello che incontriamo da bambino, specie per chi come me lo ha conosciuto adulto ed è stato accompagnato dalla sua presenza e dalle sue parole, dall'adolescenza all'età adulta, prima come insegnante, poi come relatore da ascoltare volentieri, e poi anche come per-



sona di riferimento per le attività del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, quasi una seconda casa per tante persone.

Nel libro c'è anche un excursus storico sull'evoluzione di Pordenone, il suo sviluppo economico al quale, grazie a persone significative, si è cercato di affiancare anche una crescita in senso culturale. Questo è senz'altro un punto del libro al quale ha tenuto in

modo particolare Giuseppe Ragogna, da attento osservatore della realtà provinciale quale si è sempre dimostrato, stimolato dal fatto che Padovese ha conosciuto da vicino personalità come Lino Zanussi, per esempio, e con uomini come lui ha lanciato Pordenone in un'avventura culturale che, negli anni, si è sempre più qualificata e ingrandita. La Casa dello studente Zanussi, infatti, non ha proposto attività solo al

suo interno, ma ha stimolato e appoggiato negli anni lo sviluppo di iniziative che, in nuce, erano state pensate e sperimentate per la prima volta in via Concordia 7. Così Padovese si sofferma sulla Pordenone degli anni Sessanta e Settanta, rivelando ai giovani una parte della loro storia forse sconosciuta e, a chi già c'era, riportando alla memoria fatti e personalità che fa piacere ed è importante ricordare. Non manca

un'analisi disincantata della realtà di oggi, della quale analizza le mancanze, come la disaffezione alla politica intesa come slancio e impegno verso il bene comune, e le potenzialità, quelle, per esempio, che i giovani non riescono ad esprimere appieno.

C'è anche un altro piano di lettura, senz'altro il più coinvolgente per chi segue da anni Padovese come teologo morale, durante gli incontri che propone, ogni anno con stimoli di riflessione diversi, all'interno delle attività della Casa, per Presenza e Cultura o per l'Università della Terza Età. Il libro presenta, infatti, una sorta di summa dei principi che hanno ispirato il ragionamento etico che Padovese è andato svolgendo negli anni. Naturalmente in una prospettiva evangelica, che non si dimentica mai dell'umanità. Ciò che faceva soffrire il giovane seminarista che sentiva di dover vivere una parola di Dio non astratta, ma calata nel quotidiano, è diventata uno dei capisaldi del Concilio Vaticano II. E da questo Padovese non si è mai staccato, riuscendo a rendere più vicino a noi anche il messaggio cristiano, proprio per la sua straordinaria attenzione al reale e alla vita dell'uomo, parlando delle sue difficoltà personali e sociali, nel portare avanti un dialogo coinvolgente sul piano spirituale, cercando di stimolare la riflessione sui grandi principi etici anche nelle piccole cose di tutti i giorni.

# www.culturacdspn.it

...PERCHÈ C'È QUALCOSA DI NUOVO!

**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI PORDENONE**



VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE - TELEFONO 0434 365387 - FAX 0434 364584 - CDSZ@CULTURACDSPN.IT



# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## NUOVI LIBRI ON LINE E IN "CARNE ED OSSA"

Dal progetto *vibrisselibri* alla annunciata sperimentazione nella scuola di adottare dal prossimo anno, al posto dei volumi cartacei, alcuni e-book, stampabili progressivamente



SILVIA MARAONE

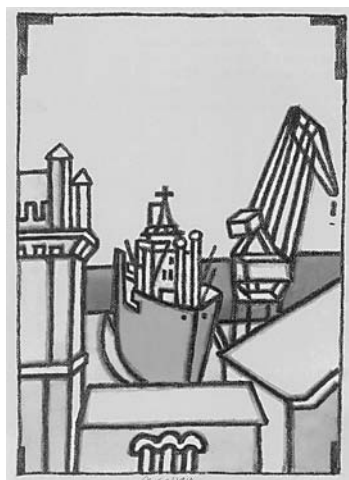
*Economia e felicità  
Sguardi sul centroeuropa*

Il trombettista malinconico che fa da voce narrante a *Novecento* di Alessandro Baricco dice, ad un certo punto, che nessuno è mai completamente perduto, se ha una storia da raccontare. Un paio di notizie di questi giorni inducono a considerare lo spessore di questa affermazione. Prima notizia. Sta incontrando un interessante riscontro in vendite e in giudizi critici l'uscita in volume (edizioni Il Maestrale, Nuoro, euro 15) del testo di Demetrio Paolin *La tragedia dimenticata*, al quale abbiamo dedicato un nostro intervento un po' più di un anno fa. Si tratta di un lavoro che è apparso sotto forma di e-book (ad essere precisi, un documento PDF) come parte del progetto di *vibrisselibri* ([www.vibrisselibri.net](http://www.vibrisselibri.net)), ed il fatto che esso abbia raggiunto la dimensione a stampa sembra dar ragione all'assunto formulato a suo tempo da Giulio Mozzi: un testo che si legge online lo si può volere vedere anche stampato, ed anzi lo si può anche comperare, pur avendolo già letto. Ci sono, infatti, molte buone ragioni per l'appetibilità dell'oggetto fisico: la sua comodità, prima di tutto, ed il suo valore simbolico, perché il libro in pagine e copertina (verrebbe da dire "in carne ed ossa") certifica, prima di tutto, uno statuto di riconoscibilità e identificazione del lettore stesso.

In questo senso, il testo di Paolin è uscito, addirittura, rafforzato dalla presenza in Rete: la serie di riflessioni, di interviste e di storie raccontate che hanno via via animato il sito web sono, al contempo, strumenti di comprensione, di approfondimento e di partecipazione al lavoro dato, e manifestano lo spazio del lettore nelle sue varie dimensioni. Seconda notizia. In questi stessi giorni, apprendiamo che per il prossimo anno scolastico in alcuni istituti partirà, molto cautamente, una sperimentazione per adottare, al posto dei volumi cartacei, degli e-book, stampabili dunque progressivamente a seconda delle esigenze. In questo caso, dunque, il processo sembra andare nella direzione opposta rispetto a quella del libro di Paolin, sembra cioè portare dal libro verso la Rete, e la cosa, a mio avviso, merita di essere oggetto di qualche riflessione prospettica. Il libro scolastico è uno strumento fisso in un mondo di sapere mobile; il movimento è rappresentato dalle fonti, dai modi dell'apprendimento, dai metodi e dalle preferenze degli insegnanti. La sua utilità residuale, dal punto di vista reale, è quella di costituirsi come oggetto di riferimento per una narrazione, una specie di simulacro fisico della continuità della "materia scolastica". Rinunciare alla rassicurante fissità fisica ed iconica significa accettare di andare incontro alla maggior (per usare un termine in voga) liquidità del sapere, dei modi di produrlo e di viverlo. Cosa possibile, a patto di avere dei riferimenti forti (metodologicamente, documentariamente) ai quali attingere, sotto forma di biblioteche scolastiche (ed ecco che i libri "fisici" tornano alla loro importanza) e di buone banche dati accessibili e utilizzabili.

A dare il senso della continuità narrativa, a questo punto, potrebbe e dovrebbe essere tutt'altro, per esempio il recupero del senso della comunità e, in essa, del valore comunitario dell'apprendimento, cosa che in un contesto più mobile diventa ineliminabile. In questa prospettiva, che forse può destabilizzare, come del resto tutte le rivoluzioni comunicative, ma che appare difficilmente reversibile, alcune soluzioni che toccano anche la nostra realtà territoriale, come quella delle reti di wireless civico, assumono un rilievo non secondario: esse, infatti, rendendo agibili forme condivise di accesso, di simultanea presenza, non solo in condizioni di gratuità (e questa è già una cosa notevole specie in rapporto alle generazioni più giovani), ma anche sotto l'egida della comunità alla quale fisicamente si appartiene. In qualche modo, dunque, il contesto dell'apprendimento diventa, per ragioni strutturali, ma anche per le condizioni in cui si determina, un atto di forte socialità, addirittura di definizione di nuove possibilità di partecipazione alla comunità: una storia tutta da scrivere, e, come tutte le storie, bisognosa dei suoi bravi narratori.

Piervincenzo Di Terlizzi



CHERSICLA - ARSENALE - 1989

*Chersicla alla Sagittaria  
Laboratori ai Colònos*



ILVA BIANCHET

*Acque e memoria  
Insegnare storia dell'arte?*



LOREDANA GAZZOLA

## PERDONO E FELICITÀ

Due brevi pubblicazioni per una nuova collana "Incontri"

Dalle Edizioni Concordia Sette sono usciti recentemente due nuove piccole pubblicazioni, frutto della rielaborazione di dibattiti e relazioni: *Il coraggio del perdono* e *Se vuoi essere felice*.

Brevi, tascabili, di semplice lettura e di vivace impostazione, come fascicoli di un'enciclopedia di vita. Don Luciano Padovese, che ne è l'autore, ci presenta tematiche sempre attuali riviste con la sua capacità di estrarre dal quotidiano novità e bellezza, merito di approfondimento, discussione e personale riflessione.

*Se vuoi essere felice* si presenta inizialmente con una descrizione analitica dei possibili motivi di insoddisfazione e crisi dei nostri tempi: quelle costrizioni sociali e culturali che ci impediscono di essere liberi, e quindi felici. Successivamente si addentra con leggerezza in una positiva lettura del nostro quotidiano, nella valutazione delle cose semplici che possono rendere reale il raggiungimento di una felicità possibile. Argomento molto caro all'autore la ricerca di una gioia libera da doverismi trova in queste pagine un incentivo alla realizzazione.

Il coraggio del perdono è molto interessante nella sua vitalità. In tempi di faticoso confronto e intolleranza del diverso è una riscoperta della libertà dalla superficialità e dai tabù che insidiano la nostra società. Perdono non come negazione o amnesia ma come atteggiamento interiore di accoglienza e di crescita, dove la persona è centrale e più importante rispetto ai suoi gesti. Un modo per costruire rapporti che non legano come le catene ma che uniscono come i ponti.

Perdono come liberazione dal peso dei ricordi e dei rancori, come "un fuoco che brucia le scorie", come completezza interiore, come accettazione della propria e altrui debolezza che offre in risposta alla paura quell'energia dinamica e matura che ci rende protagonisti della verità e artefici della pace.

Questi due libretti (di circa 25 pagine l'uno) sono i primi di una nuova serie della collana «Incontri» delle Edizioni Concordia Sette e ci auguriamo che abbiano un lungo seguito per la loro agilità e stimolo alla riflessione positiva.

Vanessa Germoni



# CHERSICLA

## LA CITTÀ PROMESSA

PITTURE SCULTURE DISEGNI

19 APRILE .1 GIUGNO 2008  
**GALLERIA SAGITTARIA**  
VIA CONCORDIA 7 PORDENONE



[www.culturacdspn.it](http://www.culturacdspn.it)

Centro Iniziative Culturali Pordenone  
*con il sostegno di*  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Banca Popolare FriulAdria  
*in collaborazione con*  
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

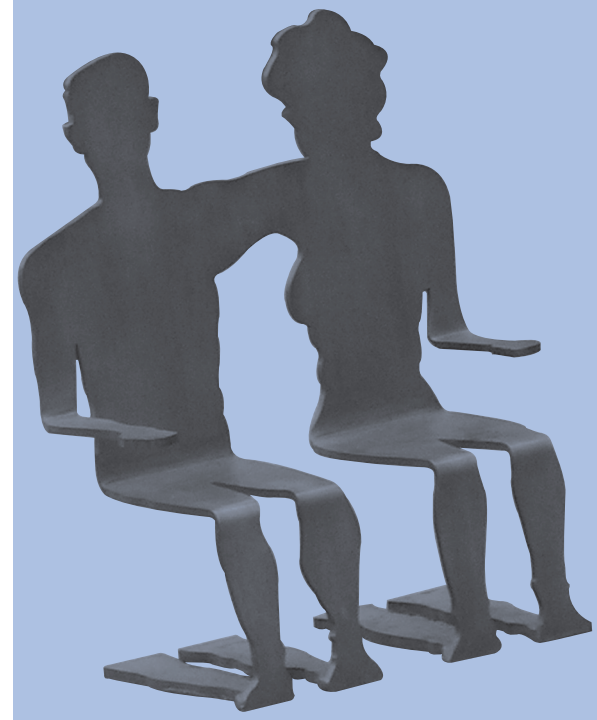
# Economia, felicità e relazioni umane

di **LUIGINO BRUNI**, docente di Economia Politica Università di Milano-Bicocca

Perché a fronte di una crescita economica generalizzata le persone si sentono mediamente meno felici? Ricerche interdisciplinari, tra economia e filosofia, si vanno intensificando a livello europeo attorno al cosiddetto “paradosso della felicità” e mostrano, anche con larga evidenza empirica, che la qualità della vita relazionale è la componente che più pesa, anche rispetto al reddito, nell’autovalutazione del benessere soggettivo delle persone.

Luigino Bruni, docente di economia politica all’Università di Milano-Bicocca, è autore di diversi studi sul rapporto tra economia e felicità, il più recente si intitola “La ferita dell’altro. Economia e relazioni umane”. Prendendo spunto dal libro, l’IRSE – Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia – lo ha invitato a inizio aprile a Pordenone per un incontro-dibattito che ha avuto la partecipazione di un pubblico molto numeroso e diversificato.

Riportiamo in questo inserto il testo del suo intervento, tratto dalla deregistrazione. In dialogo con Bruni erano stati invitati ad intervenire Gianmarco Zanchetta, direttore generale della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese e Luciano Padovese, Teologo morale e docente di Etica sociale. Alcune delle domande e risposte del dibattito sono sintetizzate nella parte finale.



## La ferita dell’altro

### La lotta tra Giacobbe e l’Angelo

Mi occupo di economia, ma ho sempre coltivato, fin da studente, anche passioni per l’arte, per la musica, e quindi non ho mai letto solo libri di economia ma anche altre cose, tra cui la Bibbia che è un grandissimo testo, non solo religioso. La Bibbia è infatti un grande codice della cultura occidentale e non solo, e il mito del combattimento notturno di Giacobbe con l’Angelo – contenuto nel capitolo 32 della Genesi – è uno dei grandi miti fondativi della cultura occidentale.

Questo episodio ha ispirato centinaia di opere d’arte: Giacobbe, che è un patriarca, ritorna dall’esilio, dopo aver avuto tra l’altro alcuni problemi relazionali, anche con il fratello Esaù. Personaggio complesso Giacobbe: torna da questo esilio – dove ha sposato, tra l’altro, Lia – e deve attraversare un torrente, l’abbok. Lo attraversa, durante l’attraversamento rimane solo e un essere misterioso lo affronta, lo combatte tutta la notte e al mattino Giacobbe si sente ferito, si ritrova all’anca la ferita dell’altro. A quel punto, Giacobbe dice a quell’essere “Finché non mi avrai benedetto, non ti lascerò andare”. L’essere misterioso lo benedice e Giacobbe cambia nome, diventando Israele. Una storia meravigliosa non soltanto per il rapporto uomo-Dio, ma per la definizione dei rapporti umani che – questa è la mia tesi – sono insieme ferite e benedizioni. Se, per paura di ferirci, evitiamo il combattimento con l’altro, perdiamo anche la benedizione.

Il tema in esame è in questo caso un altro, di carattere economico, ma è come se questo quadro di Rembrandt fosse un po’ il fondale di questa conversazione.

### La città come luogo dell’economia

Partiamo dalla città: la città è il grande tema dell’economia politica, dell’economia civile. La città ha sempre avuto a che fare molto con l’economia, perché la città è il luogo dell’economia. Quando l’economia nasce, nasce associata alla città, perché la campagna vuol dire feudalesimo mentre città vuol dire libertà, rapporti tra uguali. Quindi la città è importante per l’economia di ieri e di oggi.

Immaginiamo una città senza condomini rumorosi o litigiosi, dove ogni famiglia ha la sua propria villetta isolata acusticamente e visivamente dalle altre, in modo che nessun vicino possa dar fastidio all’altro; dove i pochi grattacieli rimasti sono costruiti in modo da evitare ogni contatto lungo le scale o nei pianerottoli; dove le imprese e le organizzazioni sono scomparse e si comunica solo via mail o, per le decisioni più delicate, via skype, ciascuno da casa propria; dove i media sono diventati così sofisticati e interattivi da farci sentire tutto il giorno in compagnia di tanti, pur trascorrendo sempre più ore da soli davanti a pc e tv.



Qualcuno potrebbe pensare che questa è la città ideale, l’utopia di Tommaso Moro e di Tommaso Campanella, perché in questo modo è stato risolto il grande problema umano dei conflitti. Siccome non ci incontriamo più, non possiamo più soffrire nei rapporti, perché è venuta meno la pre-condizione stessa del conflitto, che è l’insistere su una terra comune, su di una *communitas*, la comunità. Qualcuno potrebbe amare una città così. Io sono stato pochi giorni fa a Tokyo: Tokyo è una città che assomiglia molto a quella appena descritta, anche se in realtà è più complicata. In ogni caso, l’idea di città nella quale le persone di fatto non si incontrano più, se non in rapporti mediati dalla tecnologia, dalla gerarchia, dal mercato, è un’idea che sta avanzando nelle nostre città moderne. Secondo me questa non è una città davvero umana, e questo è un punto che vorrei subito mettere in luce. Dal mio punto di vista, una città nella quale per non soffrire non ci si incontra non è una città umana.

### L’ambivalenza della vita in comune

Perché questa situazione? Quali sono le ragioni di questo fascino che l’uomo moderno ha per città come queste? Il vero motivo secondo me – o comunque uno dei motivi più rilevanti – è che la comunità è un luogo ambivalente, è insieme luogo di vita e luogo di morte. Questo era molto evidente nel mondo greco: Aristotele sosteneva che la vita felice è fragile perché, siccome l’uomo felice ha bisogno di amici (alla base di tutta la sua etica c’è infatti l’idea che non si può essere felici da soli), di amicizia intesa come reciprocità non contrattuale, allora si è nelle mani degli altri. E gli altri possono non rispondere, gli altri possono ferire, gli

LUIGINO BRUNI, *La ferita dell’altro*, Il Margine, Trento 2007, Euro 14,00.

«La ferita dell’altro» non è principalmente un libro di economia: è un libro di un economista, ma non di economia, perché ciò di cui in esso si parla sono le relazioni umane, viste dalla prospettiva del mercato e dell’impresa. E il dipinto in copertina, la “Lotta di Giacobbe e l’Angelo” di Rembrandt, è un po’ il filo generale del discorso, l’idea che ha ispirato il libro.

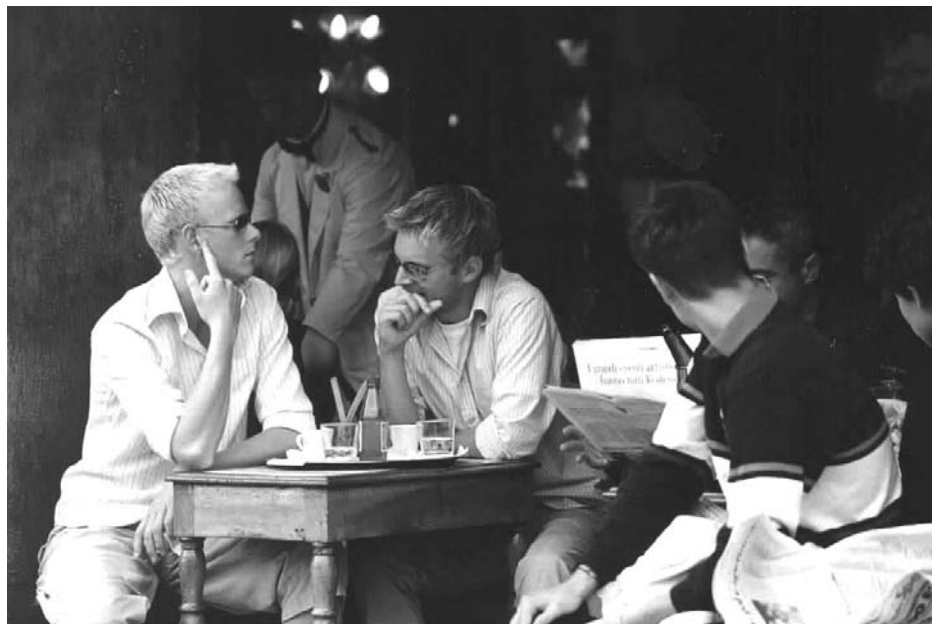
Nella foto accanto: *Lotta di Giacobbe e l’Angelo* di Rembrandt, tratto dalla copertina del libro.

altri possono abbandonare. Molti gli esempi possibili. Mi sposo: mia moglie mi lascia. Faccio dei figli: si ammaliano e muoiono. Mi impegno in politica: rimango solo.

La mia vita, se è civile, dipende dagli altri. Quindi la vita buona è al tempo stesso civile e vulnerabile. Non possiamo dissociare la vita buona dalla tragedia: può sempre andare male, appunto perché la mia vita è legata a un rapporto di libertà con gli altri, perché la reciprocità e l’amicizia non sono un contratto, non possiamo andare dall’avvocato se l’altro non ci vuole bene. Quindi l’amicizia che richiede libertà nella risposta rende la vita buona vulnerabile. Di qui l’idea che la vita buona, la felicità è civile e quindi fragile.

Nel mondo biblico, si pensi ad Adamo ed Eva, all’esperienza di Adamo. Per me è sempre un’esperienza eccezionale, meravigliosa: Adamo che nel racconto, prima che arrivi Eva, ha un rapporto con Dio, parla con Lui la sera, ha gli animali, eppure è triste perché non ha qualcuno che gli parli. E dunque l’idea che la felicità arriva quando arriva la donna, una persona che gli è simile, con cui possa incrociare gli occhi, alla pari. La felicità non è né in alto, né in basso: è di fronte a me, e richiede rapporti tra persone uguali.

D’altra parte, a questo bellissimo mito della felicità legata all’altro si lega quello del peccato originario, il peccato fondativo della comunità, e poi il fratricidio di Caino nei confronti di Abele. Ed è lo stesso fratricidio Caino a fondare la prima città, Enoch, a fondare i mestieri, cioè la vita in comune, la comunità che è insieme vita e morte. La comunità è cioè la vita buona, è la vita con l’altro, ma l’altro è colui che – come nel caso di Giacobbe – ferisce e benedice.



### Comunità e mediatori

L'idea di comunità sembra derivi etimologicamente da *cum munus*, cioè da "dono reciproco": *cum* vuol dire infatti "insieme", *munus* significa "dono". Ma il *munus* è ambivalente: è vita è morte, è ferita e benedizione. Non a caso, nel mondo anglosassone, la stessa parola *gift* significa in inglese "dono", in tedesco "veleno", come se il dono nascondesse qualche cosa. E infatti il dono lega all'altro: se io ti faccio un dono e tu lo accetti, si viene a instaurare un gioco dare-accettare-contraccambiare e tu sei legato a me. C'è – dicevano gli antichi – uno spirito della cosa che passa dall'uno all'altro, e quindi il dono lega le persone mentre l'uomo moderno non vuole essere dipendente da nessuno, non vuole avere debiti di gratitudine con alcuno.

Per questo le comunità antiche e moderne hanno inventato i mediatori: di fronte a questa intuizione della vita in comune come luogo di ferite e luogo di morte, per non soffrire troppo nei rapporti umani le comunità antiche hanno inventato dei mediatori.

**La comunità gerarchica.** Il grande mediatore del mondo antico è Dio stesso, l'Assoluto. Nel mondo antico la direzione fondativa non è quella orizzontale, io-tu, è "io che arrivo a te attraverso un mediatore". C'è la gerarchia, c'è il *pater familias*, c'è il re, in certi casi c'è la Chiesa. Quindi il "tu" non è quello della categoria pre-moderna: l'altro come uguale a me e diverso è un concetto che non è del mondo antico. La comunità antica è una comunità gerarchica, e questo è molto importante per capire la modernità: la comunità antica non è il luogo della fraternità. Ecco perché io non sono un nostalgico del mondo antico. Quando mia nonna morì, mia madre mi disse piangendo «quella donna ha sempre zappato la terra, era una contadina». E quest'immagine mi è rimasta del mondo contadino, non come un mondo di amore scambievole. C'era anche amore, ma era un amore gerarchico: asimmetrico era il rapporto uomo-donna, asimmetrico il rapporto genitori-figli, asimmetrico il rapporto tra gli stessi fratelli primogenito-cadetto, tra sorelle e fratelli. La comunità antica non è cioè il luogo del rapporto tra uguali, io-tu, ma il rapporto mediato da un terzo. Un terzo che spesso diventa onnipotente: ecco perché il mondo moderno a un certo punto ha scelto di non passare più attraverso questo terzo che non è un fratello, che non è uno come noi.

**La scoperta dell'altro.** Questo è stato il grande umanesimo – in parte tradito – della modernità: uguaglianza, libertà, fraternità. La modernità scopre che l'altro è un tu: qualcuno come me ma che non è me. La scoperta del tu è un'esperienza moderna, con tutti i suoi limiti. Ma l'uomo moderno – si pensi all'uomo di tre-quattrocento anni fa, non all'ultima modernità – scopre l'altro come un tu

e ne ha paura, vede la ferita e non vede la benedizione. La scoperta dell'alterità è cioè una scoperta dolorosa: si pensi a Hobbes, alla politica, al mercato. A questo punto la modernità reinventa un mediatore. Non attraversa l'altro, cioè non riesce a incontrare il tu, anche perché secondo me non poteva riuscirci senza una fondazione metafisica vera. E allora, invece di attraversare il territorio dell'altro come uguale, invece di rischiare la fraternità, reinventa due grandi mediatori, che sono lo Stato assoluto di Hobbes e il mercato. L'idea che sta alla base della politica di Hobbes è che l'uomo è un lupo per l'altro uomo, e quindi i rapporti orizzontali sono pericolosi, l'altro è ferita. Se stiamo insieme senza un terzo, ci ammazziamo tutti, è la guerra, tutti contro tutti. Per questo è necessario creare un mediatore che ci impedisca almeno di ammazzarci reciprocamente. Di qui il nuovo mediatore, che rimanda ancora – non si capisce bene a dove e a quando – l'incontro io-tu fraterno. Quindi la mia tesi è che la libertà e l'uguaglianza della modernità hanno avuto come prezzo da pagare la fraternità. Che – sia chiaro – non c'era nemmeno prima. Resta il fatto che questo trittico non ha funzionato, cioè la libertà e l'uguaglianza non hanno avuto la fraternità assieme, anzi, sono nati sulla morte della fraternità. L'altro grande mediatore è il mercato, e qui veniamo all'economia.

### Il mercato grande mediatore

Perché il mercato è un mediatore? Lo si può forse spiegare con un esempio: se per necessità si affida un bambino o un parente malato a un amico o a un fratello – e dunque senza che vi sia alcun contratto –, questo atto lega a quella persona e l'altro potrebbe, un giorno, richiedere in cambio la stessa cosa o rinfacciarla, in caso di litigio. Quindi un atto come questo, un dono, lega le persone. Se invece si chiama la baby-sitter la si paga, e questo prezzo, questo contratto, ritorna come forma di riconoscenza.

Il mercato diventa cioè il mediatore che consente alle persone di incontrarsi in modo non profondo, cioè in modo non rischioso, non doloroso, perché pagando un prezzo non si serba alcuna forma di riconoscenza. Se non si capisce ciò, non si può capire il fascino che ha il mercato per l'uomo contemporaneo: il mercato promette una forma di rapporto senza soffrire; naturalmente lo promette, che poi ci riesca è un altro discorso. Comunque se il mercato è nato, se ha avuto questo grande successo, è perché si presenta come un rapporto che non implica sofferenza, risolvendo la questione posta da Aristotele: con il mercato la vita è civile ma non è fragile perché siamo in due, scambiamo, ma scambiando non dipendiamo più dalla benevolenza, dall'amore degli altri. Quindi il mercato capitalistico e l'impresa gerarchica e burocratica diventano i grandi mediatori per immunizzarci l'uno dall'altro e dagli altri. In fondo cos'è la gerarchia? È un mediatore grazie al quale io non entro in rapporto profondo con te: c'è un terzo – il protocollo, l'organigramma – che media per evitare la sofferenza.

Quando si crea una cooperativa sociale, un'impresa comunitaria nella quale si sia davvero tutti uguali, si hanno due effetti: se la cooperativa funziona, la situazione è migliore; se non funziona, si soffre di più. Le imprese comunitarie sono infatti luoghi di gioia e di dolore. Io ho un teorema personale: tutte le cooperative, tutte le imprese orizzontali – cioè luoghi veramente fraterni – vanno avanti perché c'è al loro interno qualcuno che è capace di andare oltre i dolori che vive; se invece non c'è qualcuno così, queste esperienze finiscono molto presto. Finché il rapporto funziona, infatti, queste esperienze sono veramente belle, ma appena c'è un conflitto diventano altamente dolorose. Quindi il bene comune diventa il "bene immune" nel mio linguaggio. L'opposto della *communitas*, secondo alcuni filosofi, non è quindi la società, ma l'*immunitas*: non ci tocchiamo più. È questa la grande

categoria dell'oggi: le persone che non si sfiorano, cioè mediano attraverso i prezzi, i contratti, la gerarchia. Ma il contatto umano, quella fraternità francescana che inizia quando Francesco d'Assisi bacia il lebbroso (e quindi l'opposto dell'*immunitas*, perché il lebbroso contamina chi lo bacia) è sempre esperienza di contaminazione. Quindi il bene comune diventa il "bene immune".

Ma ci può essere vita buona, la felicità, la gioia di vivere, senza un incontro profondo – tragico, ma profondo – con l'altro? Secondo me, no.

### Tra adattamento e aspirazioni

La gente è sempre più benestante, sempre più opulenta, ma sempre meno contenta.

Perché accade questo? Le spiegazioni sono tante, e ci sono ormai tanti libri dedicati a questi temi.

La prima spiegazione, la più antica, negli anni Settanta, nasce da psicologi sociali americani che sostengono che le persone si adattano. Quindi la felicità dipende dalla novità. Il reddito, per esempio, può procurare un'auto nuova, una berlina al posto di un'utilitaria. Nei primi giorni, finché la macchina è nuova, dà soddisfazione al proprietario, attento alle novità e agli accessori; dopo tre mesi, però, lo stesso proprietario si adatta completamente alla macchina e viene così eliminato il 99 per cento del vantaggio e del benessere che ne derivano. Gli esseri umani "consumano" cioè nel giro di poche settimane l'aumento di benessere, adattandosi completamente al nuovo bene.

**Aspirazioni.** C'è una seconda spiegazione, che fa leva sulle aspirazioni. Questa è più di tipo sociologico, e sostiene che con il reddito aumentano anche le aspirazioni: chi è giovane si accontenta di una macchina utilitaria; poi aumenta il reddito e con esso aumentano anche le aspirazioni sulla macchina ideale. È evidente che in questo gioca un ruolo fondamentale la pubblicità, che io definisco una tassa sul benessere. Basti pensare a quando si acquista un'auto: dopo una settimana si scopre che è uscito sul mercato un modello migliore, e così le aspirazioni salgono e la macchina che si ha improvvisamente si deprezza, senza fare nulla, perché c'è un continuo produrre una rincorsa a consumare, ad alzare le aspirazioni dei consumatori.

**Confronto "posizionale".** La terza spiegazione va molto di moda tra gli economisti, ed è che la felicità di una persona, dipende dal suo consumo in rapporto a quello degli altri. Quindi, se il mio reddito aumenta ma aumenta di più quello del mio collega, io posso percepire più reddito e meno felicità, perché gli esseri umani leggono i beni che hanno con gli occhi degli altri. Quindi, in un mondo nel quale si cresca tutti allo stesso modo, si può non percepire alcun aumento di felicità,





perché non si cresce più degli altri. Questo fa capire che il consumo diventa un mezzo di competizione con l'altro, e non tanto un mezzo per soddisfare i bisogni: di qui il concetto dei beni cosiddetti "posizionali".

### Il paradosso della felicità

La mia spiegazione è che quelle finora citate – le aspirazioni, l'adattamento e il confronto con l'altro – sono spiegazioni della frustrazione umana, non della felicità. Una persona può, cioè, rattristarsi per il fatto di avere un'auto più piccola rispetto ai Suv del quartiere, ma è difficile che possa essere felice per il fatto di avere la macchina più grande di quella del vicino. Quindi la mia impressione è che queste teorie costituiscono buone spiegazioni della frustrazione umana, ma non della felicità. Dal mio punto di vista, la felicità umana, almeno in una prospettiva aristotelica, cristiana o occidentale, ha a che fare con gli altri, con i rapporti sociali. Noi possiamo avere macchine di grande cilindrata, case spaziose, ma se stiamo male dentro casa, se abbiamo rapporti conflittuali, se siamo soli, i beni non diventano benessere. E quindi l'idea che io propongo è che questo paradosso appena enunciato, di questa ricchezza che non diventa felicità, ha molto a che fare coi rapporti con gli altri.

Proviamo quindi ad abbozzare un semplice modello che lega la felicità direttamente ai beni relazionali e al reddito. La felicità di A è una funzione che dipende da tre direzioni della vita: la prima è il reddito di A, cioè che può comprare sul mercato, istruzione, salute, macchine, frigoriferi, quindi ciò che in qualche modo possa acquistare in funzione di A, del suo impegno, del suo stipendio, del suo lavoro, del suo straordinario e così via.

Poi ci sono i beni relazionali, e quindi è molto semplice intuire che, siccome i redditi si possono controllare mentre i rapporti no, si tenderà a consumare sempre più merci e sempre meno rapporti. Quindi c'è una tendenza radicale a scambiare i rapporti con la merce oggi: ci riempiamo di cose perché facciamo fatica a rapportarci con le persone.

E poi c'è X, cioè i beni liberi non di mercato, le passioni umane, la gita in montagna, l'arte, la letteratura, la poesia: quelle cose che si fanno perché sono buone, non perché c'è un interesse, un fine esterno. Questi beni sono molto importanti per la felicità umana.

Che cosa accade nella vita e nella società di mercato? Quando aumenta il reddito, e quindi si sviluppa il mercato, abbiamo un primo effetto, e cioè l'aumento delle libertà. È questo il motivo per cui il Pil piace molto, perché quando aumenta il reddito le persone hanno più scelte: se io ho mille euro al mese, a Milano vado con il treno; se ne ho tremila, vado con l'aereo ogni tanto; e poi vado in vacanza, ho tre case e così via. Il maggior reddito, cioè,

aumenta il ventaglio di alternative, e per l'economista questo vuol dire felicità.

Il problema però è che c'è anche un altro effetto: l'impegno ad aumentare il reddito ha infatti effetti su altre dimensioni, inquina, oltre un certo punto critico, i rapporti con gli altri e quei beni di gratuità che sono la passeggiata, la passione, la musica e così via.

Che cosa può accadere allora? Tutta l'economia ragiona come se all'aumento del reddito corrispondesse un aumento della felicità. Il problema è che nelle società opulente – ad esempio quelle del nord Europa – si è già entrati in una zona nella quale l'aumento di reddito comincia a inquinare pesantemente i rapporti con gli altri e i beni di gratuità e nella quale quindi ci si può ritrovare con più reddito e con meno benessere.

Basti pensare all'ipotetico caso del direttore di filiale di una banca che lavora in un piccolo paese e al quale viene proposto il trasferimento in un'altra filiale in cambio di un aumento di stipendio di mille euro al mese. E lui pensa ai figli, alla moglie, alle vacanze, a un'auto in più, all'appartamento in montagna, e così via. E tende a non vedere che queste tre ore in più al giorno di lavoro gli sottraggono tempo per fare cose legate ai rapporti e ai beni di gratuità.

Perché accade questo? Perché – e ci sono studi che ormai lo dimostrano – esiste un errore sistematico nelle persone a stimarsi nella zona della felicità mentre ci si trova invece in quella critica poiché si dà troppo peso agli elementi materiali e troppo poco alle dimensioni relazionali, come uno sfondo che non pesiamo abbastanza.

Si tiene insomma troppo poco conto del rapporto umano e si pesa troppo il bene materiale. È ormai dimostrato da tanti studi sperimentali che c'è un'eccessiva distorsione nel pesare il confort rispetto a creatività e rapporti di amicizia, perché anche le amicizie fanno male e dunque chi investe molto nei rapporti ha più sofferenza.



### L'inganno della tv e non solo

Allora perché ci inganniamo? Perché non ci fermiamo nel punto di massima della curva e andiamo invece oltre? Anche sapendo benissimo di essere già oltre, è molto difficile tornare indietro. Io ho visto solo due o tre persone che l'hanno fatto. Che a un certo punto, per una malattia magari, si sono interrogate sulla vita che stavano facendo e hanno scelto di cambiare.

Ci inganniamo perché il mercato moderno vende merci che "simulano" rapporti umani: questo è il punto. Mentre il mercato antico vendeva frigoriferi, scarpe e macchine, il mercato attuale vende rapporti, che ci vengono presentati come "benedizione senza ferita".

L'esempio più classico è la televisione, che altro non è se non una merce che viene venduta come un rapporto: davanti alla televisione la percezione è quella di essere tra amici e di soffrire con loro, mentre in realtà si è soli e, siccome la televisione non fa soffrire davvero come un amico, con il tempo tendiamo ad avere sempre più rapporti mediati, che ci vengono venduti come benedizione senza ferita.

Un discorso analogo vale per le nuove tecnologie, che hanno un enorme fascino perché sembrano presentarsi come rapporti umani senza sofferenza, e quindi tendiamo a consumarne tanti.

Un altro esempio sono gli animali domestici: io amo tantissimo gli animali, però a volte il cane e il gatto possono diventare sostituti delle persone, perché sono anch'essi benedizione senza ferita.

### Di fronte a tre sfide

**Rivalutare la gratuità.** La grande carenza che oggi affligge le nostre società di mercato è carenza di gratuità, che è il tocco dell'umano. L'umanità comincia dalla gratuità, quando si avvicina una persona e ci si interessa a essa non in quanto cliente, fornitore, investimento, risorsa o capitale, ma in quanto "tu". E a questo proposito è importante anche

fare un discorso sulla meritocrazia: ci sono infatti ambiti nei quali il merito è importante, ma non tutti. In famiglia, per esempio, un figlio va amato in quanto persona, a prescindere dalle sue qualità. Quindi occorre fare attenzione a questa cultura del merito che è dappertutto, nella parrocchia come nella famiglia. Oggi poi si confonde spesso la gratuità col gratis: si pensa cioè che la gratuità vuol dire prezzo zero, e dunque che un atto di un volontario di una cooperativa sociale, di uno che si impegna per tutta la giornata gratis vale zero. Un mondo che dà a tutto un prezzo valuta la gratuità come zero. Invece la gratuità ha un prezzo infinito: questa è la teoria antica. Ha un prezzo così elevato che io non posso non pagarti, quindi ti faccio solo dei doni, perché non c'è un prezzo per la gratuità, c'è solo un valore. Tutta la sfida che oggi c'è del volontariato, dell'economia sociale, è quella di non confondere i rimborsi spese con i prezzi, perché se noi cominciamo a far percepire l'idea che i 300 euro al mese sono un prezzo per quello che il volontario fa lo stiamo svalutando, lo stiamo offendendo, e quindi con il tempo finisce il volontariato. Tutta la politica del personale in aziende umane è nel saper gestire incentivi e premi in un modo che non distruggano il tocco umano come gratuità. Penso anche a tutto il rapporto con i figli: se vogliamo incentivare, aumentare la gratuità dei figli, non utilizziamo il denaro come gli incentivi di un'azienda, ma facciamo in modo che il denaro diventi un modo per dire "bravo: sei un ragazzo in gamba, ecco un dono". Darei un patrimonio per un attimo di gratuità: oggi la gente darebbe tutto per avere un rapporto umano genuino, vero, momenti di verità. E questo vale anche per il mercato: che cosa ha tentato il movimento cooperativo, nella sua grande storia? Ha tentato di portare la gratuità nel mercato. Il mercato non è incompatibile con la gratuità, purché sia un mercato a dimensione di persone. Quindi non è che io dico che il mercato distrugge la gratuità. Lo può fare, spesso lo fa, ma può anche non farlo, purché il mercato si apra al tocco umano. È tutta qui oggi la sfida del mercato umano, nel dar spazio alla gratuità. Si pensi anche agli artisti: una società che non apprezza la gratuità non ha futuro sostenibile, perché non ha più vocazioni, non ha più artisti. Cos'è in fondo la vocazione? È un giovane, è un adulto – non ha età la vocazione – che percepisce qualcosa con un valore intrinseco, non perché lo pagano. Se una suora dovesse andare in convento per un incentivo, perché ha il posto e il tetto assicurato, avremmo delle pessime suore. Più le cose sono alte, più attraggono; più la posta in gioco è alta, più chi si candida è una persona di valore. Questo vale per la scuola, per le vocazioni, per le imprese, per tutto.

**Rivalutare la povertà.** Un altro tema che

amo molto è la povertà. Solo chi ama la gratuità può capire e amare la povertà. Non tutte le povertà sono maledizioni: occorre combattere la miseria per rendere possibile la povertà. La povertà è infatti anche una via di felicità per chi la sceglie liberamente. Se dovessimo eliminare ogni forma di povertà, avremmo gente davvero infelice: tutte le suore, i frati, i poeti, gli artisti – quelli veri. Rivalutare la povertà significa oggi affermare il primato della persona sulle cose, dei “beni” sulle “merci”. si pensi ai bambini di oggi: in un mondo che non ama la povertà, non c'è il dono, non c'è la festa; un mondo che ha già tutto non apprezza il dono. In un mondo senza un po' di povertà scelta non c'è dunque spazio per il dono né per la festa, c'è solo il divertimento. La festa richiede un po' di indigenza, un po' di sobrietà: se si è sempre nell'abbondanza, non c'è festa, c'è solo il divertirsi. E un mondo senza festa e senza dono è un mondo molto triste.

**Educazione globale.** Oggi il confine tra economico e civile è sempre più sfumato: è dunque inconcepibile un processo educativo che non sia anche economico. L'educazione è una: o ci si educa sempre, tutti e in tutti gli ambiti, o l'educazione fallisce. L'educazione è reciprocità.

### Consumo e risparmio

Che cosa vuol dire educare al consumo? Il consumo va educato poiché le scelte di consumo creano dipendenza, sono soggette a errori sistematici che ci portano spesso a scegliere ciò che non contribuisce alla nostra felicità. Ma, soprattutto, l'importante è educare alla gratuità.

Io sono molto critico oggi nei confronti del sistema, di questa lobby che c'è tra televisione, sistema bancario e imprese, che porta le famiglie a indebitarsi oltre le possibilità reali di poter restituire il debito. Non è etico prestare troppo a chi non è in grado di restituire il prestito. E oggi abbiamo invece famiglie finite in mano agli usurai per le lampade abbronzanti, gente che non paga la rata del condominio ma va in vacanza nel mar Rosso, perché è forte la persuasione, soprattutto per i più fragili. Chi si lascia incantare da queste sirene non sono le persone più attrezzate, più informate: sono famiglie che hanno già difficoltà di tipo educativo, relazionale. Quindi c'è una responsabilità grande a promettere rate a tasso zero, a Tag variabile: dove sono le Authority serie, che impediscano queste cose?

È talmente diffusa la cultura della vendita che si considera normale essere continuamente assediati da qualcuno che vuole vendere qualcosa. Come cittadino, spero che arrivi un giorno in cui ci sia un atto di orgoglio, di ribellione. Vogliamo riappropriarci della vita: non ci vendete tutto e sempre, il mercato non è tutto. Io sono un amante dei mercati, ma a condizione che non diventino l'unica forma dello stare insieme.

Tutta la difficoltà del fare economia oggi si basa sull'equilibrio tra il solo e il senza. Senza mercato la vita è invisibile; con solo mercato, ancor più invisibile. Il mercato in fondo è l'istituzione che meglio aggrega le preferenze di persone diverse, purché non diventi l'unica forma di rapporto umano.

La mia critica all'economia è questa: io vedo oggi il grande rischio che il mercato diventi l'unica forma che regola i rapporti umani, dalla famiglia all'impresa, alla scuola, alla politica. Anche la politica oggi è gestita con le regole mercantili: i partiti sono aziende che concorrono per avere il voto politico, per avere poi il potere. È una visione aziendale della



politica che ha avuto un grandissimo successo in America, cioè il partito come un'azienda che concorre – come nel mercato – per avere il voto e quindi raggiungere il potere. Poi il partito sa che esiste il cittadino ideologico, parla il linguaggio ideologico, ma lo scopo non è sicuramente l'ideologia. Questa visione in cui il mercato diventa l'unica forma di vita in comune non mi sta bene.

Anche il risparmio è faccenda educativa. Il risparmio richiede infatti la capacità (educazione) di rinunciare a un consumo immediato per un consumo, mio o degli altri, futuro. Questa capacità va educata: a volte la povertà è frutto anche di questa mancata educazione al risparmio. Oggi la cultura economica porta a consumare troppo e a risparmiare poco (a ciò è legata anche l'usura), complici imprese e banche e media.

### Imprenditori o speculatori?

C'è molta ideologia sul profitto, che è un modo di interpretare un valore aggiunto. L'impresa a fine esercizio chiude il bilancio e ha, al netto delle imposte, una certa percentuale di profitto. Quel “per cento” non è tutta intelligenza dell'imprenditore: c'è molto di sociale in quella percentuale che avanza. Se l'imprenditore non avesse avuto operai formati, gente che è andata a scuola, se non avesse avuto quel tessuto civile di virtù, di cultura, quei risultati non li avrebbe ottenuti.

Ecco perché la forma dell'impresa cooperativa non è un'eccezione nel suo reinvestire quello che avanza per la collettività. Ritengo molto scandaloso che il dirigente di una grande impresa possa avere tre milioni di euro di stipendio l'anno. Non vedo quale sia la giustificazione teorica. A cosa è legato lo stipendio? È legato al valore lavoro? Al contributo marginale alla produzione? Come si spiega il fatto che un top manager vale mille impiegati, come contributo al lavoro? Dove è la giustificazione di questi tre milioni di euro? Il problema è dunque che cosa fare del profitto una volta che c'è, se cioè deve andare in tasca dell'imprenditore e in quale parte. La grande utopia cooperativa, mutualistica non è finita: è davanti a noi, non è dietro. Io ho l'impressione che il capitalismo del futuro – se vogliamo

chiamarlo così, ma chiamiamolo economia di mercato – è un futuro cooperativo in qualche modo, nel quale dobbiamo imparare che le risorse vanno in qualche modo condivise.

Chi l'ha detto che il profitto è lo scopo dell'impresa? Fino a cent'anni fa la teoria economica migliore sosteneva che ci sono due soggetti nell'economia, che sono gli speculatori e gli imprenditori. Gli speculatori hanno come scopo il profitto, quindi lo speculatore chiude un'impresa di scarpe, ne apre una di frigoriferi, apre una scuola, chiude un ospedale: il suo scopo non è l'attività, è il profitto.

L'imprenditore è invece un altro soggetto, uno che ha un progetto: un progetto nel quale il profitto è un segnale, non è lo scopo. Il profitto dimostra che il progetto funziona, quindi l'imprenditore di razza è sempre un appassionato a quello che fa, uno che vuole bene alla sua creatura. Come direbbe Einaudi, è un costruttore.

La grande malattia del capitalismo occidentale è quella di trasformare tutti gli imprenditori in speculatori, che fanno un'attività solo se conviene, in quanto conviene. Poi l'abbandonano o se ne fanno un'altra. L'imprenditore per vocazione è invece un'altra cosa: non ha come scopo il profitto.

Quando leggo nelle prime pagine dei libri di testo che lo scopo dell'impresa è la massimizzazione del profitto, mi chiedo: e l'impresa cooperativa? Chi l'ha detto che l'unica impresa che esista nel mondo è l'impresa capitalistica citata nei libri di testo? Nei libri di testo normali l'unica impresa che c'è è quella che massimizza il profitto: le cooperative, il no profit non sono considerate imprese ma altre cose, come eccezioni.

### Banche e diritto al credito

Una banca che ha come scopo il profitto è una banca molto pericolosa perché si crea un conflitto strutturale tra azionisti e clienti. Se una banca ha come scopo il profitto degli azionisti, è prontissima a rifilare al cliente un bond argentino o un bond Cirio, perché il suo scopo è massimizzare il profitto nella semestrale. Il diritto al credito è un diritto fondamentale dell'uomo, come il diritto alla vita. Quindi le banche soddisfano un diritto

fondamentale, e non si fa profitti con i diritti fondamentali. Allora, se la banca è un'impresa ma non solo – è anche un'istituzione che svolge un servizio pubblico –, non può avere come scopo il profitto. La banca dovrebbe essere no profit, come una scuola, come un ospedale, che ha un vincolo di bilancio, che ha un vincolo di efficienza, ma il suo scopo non è il profitto; il suo scopo è dare accesso a un diritto.

Quindi cominciamo a fare bene l'economia: l'economia ha tante imprese, è un ambiente eterogeneo nel quale convivono imprenditori che massimizzano il profitto – secondo me speculatori – e imprenditori che hanno dei progetti, e poi cooperative, aziende no profit, un oceano di esperienze, non ce n'è una sola.

### Recuperare relazioni e ottimismo

Dire che c'è l'economia e poi l'etica è un errore che ci portiamo dietro da almeno 150 anni. È un modello anglosassone, non è il modello europeo. Il modello europeo ha sempre sostenuto la necessità di essere etici mentre si produce, e non soltanto dopo: mentre fai la torta devi essere etico; se fai la torta grande ma non paghi bene i lavoratori, non rispetti l'ambiente, non fai prodotti buoni, non sei etico. Non c'è un'etica di prima e un'etica dopo: o sei etico mentre fai, mentre sei efficiente, oppure non lo sei mai.

Io lavoro molto su una via italiana all'economia, una via mediterranea, diversa dal modello anglosassone. Una via nella quale il rapporto non è solo un costo, è anche un valore. Noi abbiamo imparato dagli anglosassoni che il rapporto è tempo perso, ma l'Italia, il Mediterraneo è fatto di gente che – per clima, per cultura cattolica – parla molto e sta insieme. Non possiamo buttare via millenni di storia di cultura greca, romana, cristiana, per imitare modelli individualistici. Qualche giorno fa in Sicilia ho espresso un concetto forte: se i rapporti comunitari per voi sono solo mafia, se non riuscite a prendere questa vocazione comunitaria che c'è in Sicilia e a trasformarla in valore positivo, sarete sempre un paese pendente, perché un paese che non ha orgoglio non cresce. Un paese che vede solo i problemi è un paese che è indeclinabile davvero. Oggi in Italia siamo in declino perché siamo pessimisti: un Paese nel quale da dieci, quindici, vent'anni si dice che siamo sull'orlo del baratro, che ogni anno è peggio, è ovvio che ha un'economia influenzata da questi atteggiamenti. Se tu pensi in modo pessimista, non produci.

La grande sfida dell'economia nel mondo di oggi è quella di recuperare il rapporto umano, anche con tutta la sua carica di sofferenza. Un mondo che non apprezza la sofferenza è un mondo che non apprezza la felicità. La sofferenza esiste nel mondo e nei rapporti non possiamo far finta che non ci sia. La sofferenza va vista in faccia, va affrontata e va superata, e può essere via di vita buona, anche nel mercato. Chi lavora lo sa questo: chi lavora davvero – imprenditori, lavoratori – sa che il lavoro più difficile è trasformare il dolore, proprio e degli altri, in cose positive, tutti i giorni. Non possiamo evitare questi passaggi. Se il mercato diventa il nuovo mediatore che ci impedisce di incontrarci per non soffrire, ci impedisce alla lunga di vivere, perché in ogni combattimento si nasconde un abbraccio.

Senza abbracci si muore molto prima che senza merci, perché l'essere umano ha bisogno di rapporti profondi con gli altri. È meglio un litigio che l'indifferenza, perché sono i rapporti profondi, interumani, che danno senso al quotidiano.

LUIGINO BRUNI, insegna Economia politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Milano-Bicocca; si occupa di economia sociale, di storia del pensiero economico ed economia di comunione. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo due monografie su Vilfredo Pareto e saggi sul rapporto tra economia e felicità (*L'economia, la felicità e gli altri*, Città Nuova, Roma 2004; *Civil Happiness*, Routledge, London 2006). Con Stefano Zamagni ha scritto il volume *Economia civile* (Il Mulino, Bologna 2004) e ha curato, con Pierluigi Porta, alcune raccolte di saggi tra cui *Happiness and Economics* (Oxford University Press, Oxford 2005). Nel 2006 ha pubblicato il volume *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economia e società civile*, Bruno Mondadori Editore. E nel 2007 *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Casa Editrice Il Margine.



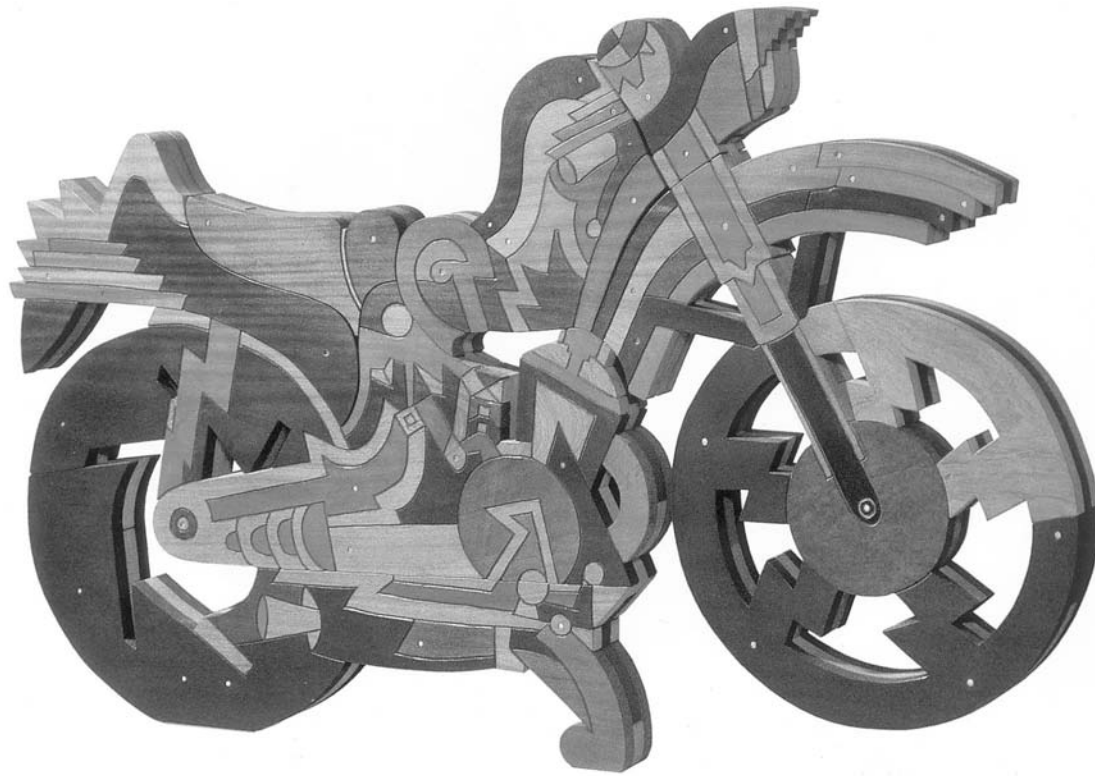
CHERSICLA - CDM - THE LOVERS - 2005

# LA CITTÀ PROMESSA DI CHERSICLA CON SCULTURE PITTURE E DISEGNI

Dal 19 aprile alla Galleria Sagittaria di Pordenone. Una "città" che non bisogna stancarsi di ipotizzare nell'arte e tentare di realizzare nei fatti. Un'ampia personale: dalle strepitose figure di legno agli ultimi disegni. Razionalità e gioco

“La città promessa”, il titolo proposto da Bruno Chersicla per la sua mostra presso la Galleria Sagittaria, è stato accolto dal Centro Iniziative Culturali con totale adesione, perché è subito apparso precisamente indicativo di alcuni elementi – di cultura e d’esistenza – tipici dell’artista, tali da costituire un utile accostamento alla sua arte, e quindi anche a questa ampia e impegnativa mostra pordenonese. La città, infatti, balza immediatamente agli occhi come contesto urgente e “totale” del lavoro di Chersicla, sia che egli componga le sue strepitose “figure” di legno, semplici e barocche nello stesso tempo, sia che dipinga strade ponti edifici navigli, sia che disegni gatti o motociclette, corvi o giocatori, amanti o quartieri suburbani. C’è forse, qui, da riconoscere un dato di “triestinità” nell’autore, il fatto di essere nato, di aver studiato e di essersi riconosciuto nel destino dell’artista – cioè di un uomo che lavora, contemporaneamente, con l’intuizione e con la cultura – in una città come Trieste che ha un rapporto indiretto con la natura, che non può considerare “natura” neppure il suo mare, così trafficato e percorso da barche, battelli, bastimenti e mercantili, oltre che vele di tutte le dimensioni; che ha, d’altra parte, una conformazione come di conca e cuna, presa com’è tra acqua e montagna; e variamente percorsa da diversi stili architettonici tuttavia confluenti in una “personalità” inconfondibile.

Come accade, peraltro, in certe “Città della mente” che il no-



CHERSICLA - MOTOCICLETTA - 1988

stro autore disegna e dipinge, in cui l’allusione architettonica può andare dal romanico al bizantino, dal neoclassico al postmoderno, mentre mantiene sulla carta o sulla tela tutta l’unità della sua ideazione. E d’altra parte – per restare ancora dentro questa possibile radice “esistenziale” dell’arte di Chersicla – come non citare, a riprova, anche un altro creatore così profondamente determinato dalla città, e dalla città di Trieste in particolare, cioè Umberto Saba: non per stabilire dei rapporti difficilmente argomentabili sul piano dei linguag-

gi, ma per ribadire, appunto, questa idea della città come fondamentale ambito e sorgente d’arte. Ciò che d’altronde viene facilmente confermato anche da un rapido esame delle fonti culturali del nostro autore, che sono naturalmente diventate in lui carne e sangue e che non è difficile riconoscere – ci esprimiamo in termini generali – nel futurismo, in certo cubismo, in certa metafisica non lontano dalla quale sono collocabili anche suggestioni provenienti da Klee, e magari da Kandinskij. Futurismo e cubismo sono culture totalmente “cittadi-

ne”, nelle opere e nelle dichiarazioni teoriche e basta qui, senza dilungarsi, ricordare Boccioni o, ancor più, Sant’Elia o Depero, vicino a Delaunay, alle città immaginarie di Klee, alle geometrie di Kandinskij. Ma poi, naturalmente, De Chirico e l’ambito della metafisica: dal quale Chersicla può accogliere impianti, tagli, suggestioni, e questo anche per le sculture, il tutto però venendo da lui volto in termini di immaginosa, spesso giocosa fantasia, tralasciando invece la parte, per così dire, allusiva dell’area sunnominata. Il fatto è che

tutto il lavoro di Chersicla appare come investito da una grande onda di vitalità positiva, di volontà creativa, anche di vera e propria allegria che l’ovvia consapevolezza delle contraddizioni, delle miserie e dei mali umani non travolge e non spegne.

Ed è qui che prende ragione e si giustifica il secondo lemma del titolo proposto dall’autore, quel “promessa” che non può non richiamare la biblica “terra promessa” e che, giustapposto a “città”, diventa un’aspirazione profonda, diventa, nonostante le innumerevoli smentite cui è quotidianamente sottoposto, una sorta di programma di lavoro che è contemporaneamente estetico e morale. La “città promessa” è quella che non bisogna stancarsi di ipotizzare nell’arte, ed è anche quella che non bisogna stancarsi di tentare di realizzare nei fatti: proponendo, discutendo, testimoniando oltre ogni possibile delusione o smentita o negazione. È un grande tema culturale quello che Chersicla globalmente pone con il suo lavoro, e noi possiamo riconoscerlo nei singoli ambiti della sua creatività, nei “temi” che egli ama affrontare serialmente, insistendo su essi anche a distanza di tempo: con passione, con ironia, con allegria, con una voglia che non demorde. È in questa città “promessa” – metaforicamente ricostruita, oggi, nella mostra di Pordenone – che noi incontriamo le sue “figure”, i personaggi, gli straordinari “oggetti”, che fanno la città.

**Giancarlo Pauletto**  
(dal testo in catalogo)



SILVIA MARAONE

## SGUARDI SU CENTROEUROPA ATTRAVERSO DUE SCRITTORI

Tra Mitteleuropa e attualità due romanzi del ceco Viewegh e dello sloveno Jancar presentati a maggio da Garlini e Villalta



A continuazione degli incontri di cultura storica che Irse e Centro Iniziative Culturali Pordenone hanno dedicato nei mesi di febbraio e marzo al tema “Multietnici o nazionalisti? Contaminazioni dall’Europa centroorientale”, sono in programma per maggio, alla Casa A. Zanussi di Pordenone, due incontri con la letteratura centroeuropea, curati dagli scrittori Alberto Garlini e Gian Mario Villalta.

Le conseguenze del crollo del muro di Berlino non sono state soltanto economiche e politiche ma naturalmente anche culturali e psicologiche. La letteratura non poteva sottrarsi al racconto di questa trasformazione, come del resto non poteva trascurare l’imponente tradizione narrativa della Mitteleuropa. Nuovi scenari estetici e

poetici si disegnano, fondendo eredità culturali importantissime e il nuovo immaginario collettivo. Per un accostamento a questa realtà Garlini e Villalta, curatori di Pordenonelegge.it, hanno scelto due scrittori e due romanzi da proporre al pubblico pordenonese: il ceco Michal Viewegh e lo sloveno Drago Jancar che, in misura diversa e con diverse caratteristiche, permettono di leggere in modo altro quelle trasformazioni e problematiche attuali di cui gli storici invitati all’Irse a inizio anno hanno trattato.

Michal Viewegh è il più famoso scrittore ceco della nuova generazione; in Cecoslovacchia i suoi libri sono costantemente in vetta alle classifiche e ne sono tratti film. È tradotto in tutte le principali lingue. Quarantenne, ironico e bril-

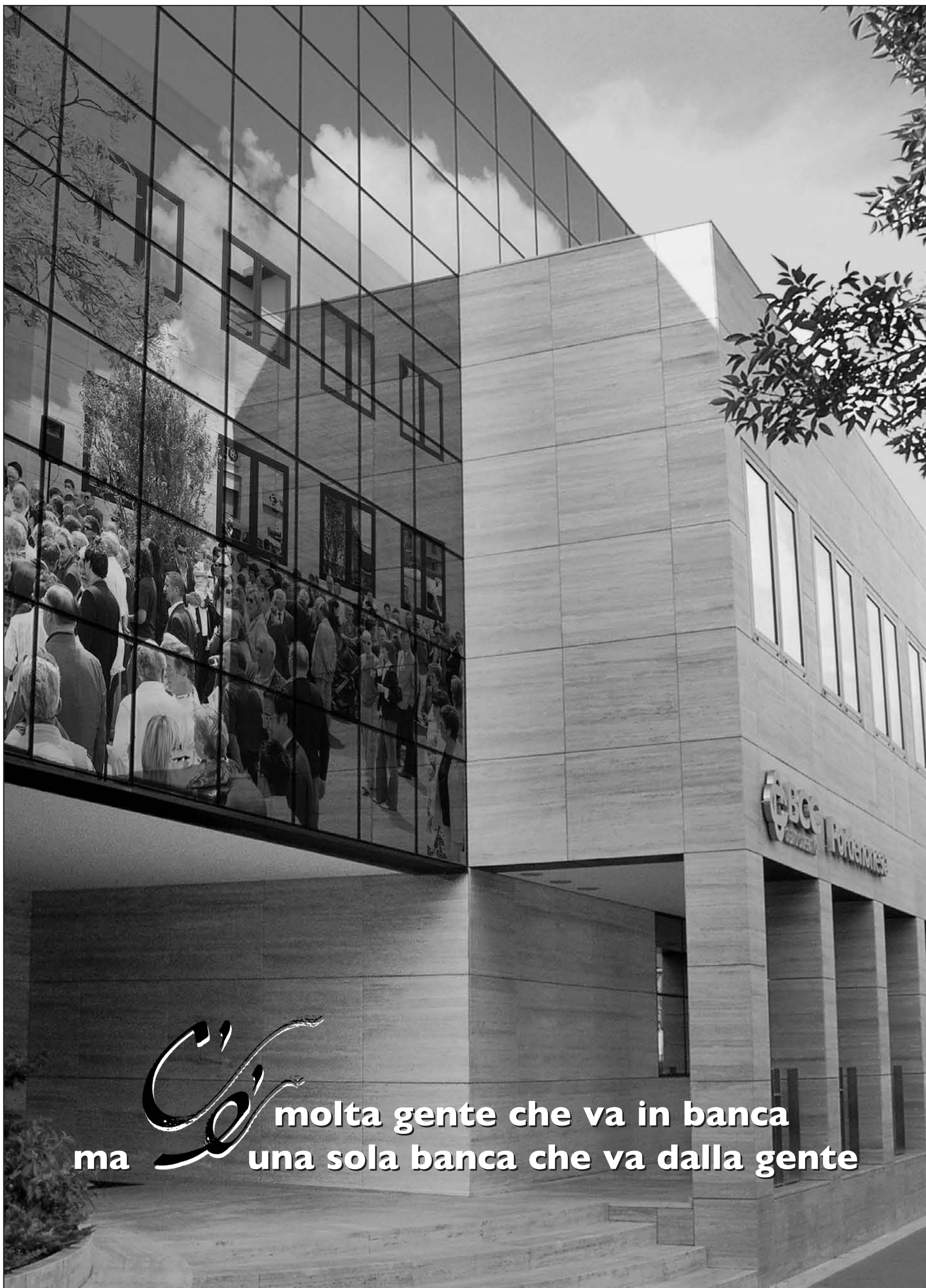
lante; la critica lo considera l’erede di Kundera e Hrabal, ma lui si compiace maggiormente di saper conciliare istanze letterarie alte e capacità di farsi piacevolmente leggere, di proporre considerazioni filosofiche e sociologiche senza mai diventare pesante, di parlare anche con sarcasmo e ironia dei giovani praghensi, nuova generazione post ideologie e in pieno consumismo, come nel romanzo “L’educazione delle ragazze in Boemia”, che sarà presentato da Gian Mario Villalta nel primo appuntamento di giovedì 15 maggio (ore 18.30, Auditorium centro culturale Casa A. Zanussi, Pordenone). Beata, la protagonista, è la figlia ventenne di un ricco commerciante praghese, che le “affitta” un professore perché lei possa superare una profonda crisi depressiva


attraverso un corso di scrittura creativa.

Drago Jancar, attualmente il maggiore scrittore e saggista sloveno e il suo romanzo “Aurora boreale”, sono stati scelti per il secondo appuntamento della serie, curato da Alberto Garlini e in programma per giovedì 22 maggio, sempre con inizio alle ore 18.30. Attivo politicamente fin da giovane studente, Drago Jancar ha contribuito al processo di democratizzazione del suo paese, anche subendo la repressione autoritaria del periodo titino. I suoi romanzi sono quasi sempre legati a concrete vicende storiche dell’Europa centrale, la cui sorte sembra incarnare, per lo scrittore, la tragicità della condizione umana. In “Aurora Boreale” il protagonista è un uomo di mezza età, Josef Erdman,

che arriva nella piccola città di Maribor, fra Austria e Slovenia, all’alba del 1° gennaio 1938, per incontrare il suo collega Jaroslav. La permanenza in città, però, si rivela subito una discesa agli inferi, anzitutto per l’attesa (Jaroslav non arriverà mai), poi per le strane persone con cui Erdman si trova ad avere rapporti. L’intero romanzo si presenta come una cosciente ripresa di temi e atmosfere della grande letteratura mitteleuropea, condotti sul filo di una provocata complicità col lettore, al fine di focalizzare lo sguardo sull’attualità. Le controversie etnico-ideologiche, la chiacchiera giornalistica, l’identità precaria dei personaggi, mostrano una sorprendente continuità delle vicende dell’intero secolo con i tragici eventi di questi ultimi anni.

**L.Z.**



**ma**  **molta gente che va in banca  
una sola banca che va dalla gente**

 **BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

**Pordenonese**





## PERCHÈ INSEGNARE STORIA DELL'ARTE? BISOGNI CULTURALI E BISOGNI PRIMARI

Interrogativi di fondo dalla lettura di un piccolo volume appena edito da Donzelli e firmato da Cesare De Seta, nome illustre della storia dell'architettura e dell'urbanistica. Educazione al bello e mostre-evento con logica del botteghino

È una cosa che non faccio mai. Nonostante le indicazioni al riguardo di Daniel Pennac, che in *Come un romanzo* addita quale secondo imprescrittibile diritto del lettore quello "di saltare le pagine", in me prevale da sempre l'etica del cultore di polizieschi, che mai accetterebbe di buttare l'occhio avanti – a sbirciare il nome del colpevole – per non dichiarare anzitempo la propria inferiorità investigativa rispetto a Nero Wolfe o Ellery Queen.

Ma stavolta non ho resistito.

*Perché insegnare la Storia dell'Arte* è il titolo di un libriccino appena edito da Donzelli e firmato da Cesare De Seta, nome illustre della storia dell'architettura e dell'urbanistica. Ebbene, confesso di aver saltellato dall'uno all'altro dei suoi capitoletti inseguendo, senza preamboli, l'espressione chiave, la stoccata decisiva dell'autore che trapassa il cuore del problema.

Mi spingeva alla ricerca, frettolosa e quasi affannata, la mancanza nella frase di copertina del punto di domanda, che ho letto come allusiva alla proposta di motivazioni definite, forse persino conclusive, e non di amletici dubbi di cui abondo da un pezzo per conto mio, come penso capiti a molti insegnanti quando vedono – nel tempo – la loro passione per la propria disciplina scontrarsi con i limiti di orario, con gli alti e bassi nella resa della proposta didattica o con la monotona indifferenza dell'istituzione centrale alla qualità del loro impegno.

Perché insistere? Perché "difendere i paesaggi reali dipinti da Piero della Francesca è importante quanto difendere le sue tele; educare i giovani a intendere l'uno e l'altro è assicurare che quel paesaggio e quel dipinto costituiscano un'eredità di bellezza da trasmettere alle future generazioni".



PIERO DELLA FRANCESCA

Ragioni ovviamente condivisibili, ma il cui vago retrogusto retorico mi spinge a cercare una diversa formulazione. Registro così due differenti osservazioni, che mi sembrano di un qualche supporto ad una tesi che da tempo sto coltivando.

La prima è che "rari non sono gli oggetti [artistici], rara è la propensione a consumarli, cioè quel 'bisogno culturale' che, a differenza dei 'bisogni primari', è il prodotto dell'educazione" (Bourdieu-Darbel, citati da De Seta); ovvero della scuola.

La seconda, inserita in appendice, è di un Vittorio Sgarbi al solito provocatorio: "Ecco: l'unico rapporto

possibile con l'arte è un rapporto amoroso. E sempre dopo l'orario delle lezioni. Per libera scelta. Non può essere imposto: deve essere desiderato, ricercato, conquistato, fuori della scuola".

L'essenziale, insomma, è forse strutturare nell'allievo la curiosità per l'arte, incoraggiando e magari realizzando un decisivo contatto diretto – ma non gitaiole, bensì specificamente mirato – con le opere.

Anche a libro chiuso, mi viene da rifletterci sulla base del comportamento di un mio alunno: un ragazzo di proverbiale dispersività fra i quattro muri dell'aula, che ai primi di

Aprile accompagno con la scuola – su generoso invito di una banca locale – a visitare la mostra sulla pittura americana dell'Ottocento in corso a Brescia; e che di fronte ai paesaggi dell'Hudson River School od ai ritratti di Sargent vedo stare con naturalezza concentratissimo per oltre due ore.

Intendiamoci... Non accade sempre così; una volta mi capitò anche di alitare fiamme contro una decina di miei virgulti che avevo visto accasciarsi su uno scalino della Sacrestia nuova di San Lorenzo dando con serena stolidità le spalle alle sculture di Michelangelo.

E comunque all'arte non tutti giungono per le stesse necessità; se ne può sentire "il bisogno spirituale, culturale o più semplicemente ricreativo" (De Seta).

A Brescia però le cose hanno funzionato e per questo, sulla strada del ritorno, è senza provare fremiti particolari che scopro sul giornale quanto l'organizzatore-curatore della mostra – Marco Goldin – si sia imbutolato con Francesco Bonami, curatore delle mostre d'arte contemporanea a Villa Manin. Questi infatti ha definito la prossima mostra di Goldin a Verona sui capolavori del Louvre "una truffa" per i 9 milioni di euro del suo costo. Replica stizzita di Goldin: non è vero che la mostra di Bonami ne costi solo 1,2 e comunque la mia produce ben altro ritorno economico per la città. E via così...

Non mi stupisco, ma ancora una volta riesce a colpirmi che di tutto si discuta tranne che dello spessore culturale, del progetto scientifico delle rassegne: solo gestione del budget, numero di prenotazioni e indotto. Come se – tanto per il curatore voluto da Illy ad animare la contemporaneità artistica nella "Regione della conoscenza", quanto per l'inventore delle mostre-evento della Treviso leghista e della Brixia targata Banca Lombarda – non costituissero problema la strutturazione critica del percorso espositivo o l'accompagnamento del pubblico alla comprensione.

D'altronde, come spesso mi capita di sentirmi dire da qualche genitore (magari stressato dagli inestricabili conflitti del figlio con la matematica), "Storia dell'arte... basta studiare!". Sottinteso: non c'è niente da capire.

Fulvio Dell'Agnese



## CIRCO CAPOVOLTO: UN ROMANZO IN AIUTO A SUPERARE PREGIUDIZI

Nel racconto crudo e poetico di Milena Magnani un campo Rom degradato si trasfigura con l'entusiasmo dei bambini per il circo



Se il 2007 come "Anno europeo delle pari opportunità" è ormai archiviato, c'è da augurarsi che il 2008, anno del "dialogo interculturale", non finisca con il rammarico di aver sprecato l'ennesima occasione per rimuovere i pregiudizi che ci impediscono di avviare un dialogo con le culture *altre*.

"I pregiudizi nascono essenzialmente dalla non conoscenza" ha sottolineato a questo proposito Eva Rizzin in un recente intervento nel contesto degli incontri-dibattito *Multietnici o nazionalisti?*, tenuti all'Irse lo scorso marzo. Eva – una laurea in scienze politiche e un dottorato di ricerca in geopolitica – è una giovane appartenente alla comunità Sinti; impegnata nell'ambito delle politiche locali per l'integrazione di Sinti e Rom in Europa, non esita a denunciare le carenze

istituzionali che condizionano le iniziative di tutela delle minoranze. E punta il dito contro l'ignoranza.

In realtà, pochi conoscono la storia dei popoli cosiddetti *nomadi*, divenuti tali per necessità, non per vocazione; una storia segnata dalla fuga, dalla discriminazione, dalla segregazione razziale. E pochissimi sanno che durante il secondo conflitto mondiale furono cinquecentomila le vittime del *porrajmos* – "divoramento", nella lingua dei Rom – lo sterminio attuato dal Terzo Reich nei loro confronti.

Ma dove non può la politica, talvolta può la letteratura; e a favorire un approccio alla conoscenza della storia e della cultura rom (nonché una riflessione sulla possibilità di convivenze multietniche, mostrando e richiedendo rispetto rigoroso di regole e legalità) arriva la pub-

blicazione de *Il circo capovolto* di Milena Magnani: racconto crudo e poetico che si snoda lungo il confine incerto tra romanzo e fiaba.

In un "grumo scalcagnato di mondo...", un grumo disordinato di sentieri e bacinelle, divani abbandonati, gabbionti, tettoie, rotoli di tappeti" – vale a dire nel non-luogo grigio e fangoso di un campo nomadi qualsiasi nella periferia di una qualsiasi città – sullo sfondo di tangenziali, centri commerciali e scheletri di edifici abbandonati, la voce dell'ungherese Branko Hrabal, artista di circo ucciso per vendetta, si leva come inquietante e singolare "Io narrante". Ma da quello spazio sospeso *post mortem* in cui – scrive Maria Nadotti – "la memoria si fa parola", Branko non interrompe il racconto iniziato in vita e continua a narrare: convinto che si è anche

dopo la morte, e che un messaggio non va perduto se affidato a chi è in grado di comprenderlo, custodirlo e trasmetterlo.

"*Kon ovla so mutavla, kon ovla... ovla kon ascovi*: chi sarà a raccontare, chi sarà... sarà chi rimane". I versi della canzone deandriana *Korakhanè* sembrano un controcanto al romanzo di Milena Magnani. Saranno infatti coloro che rimangono – i bambini – a custodire il segreto di Branko, a ridare vita al suo sogno. Trattato con ostilità fin dal suo arrivo nel campo – emarginato tra gli emarginati – l'ungherese trova accoglienza e calore umano solo tra i bambini: Senjia dagli "occhi pieni di un incantamento", Ibrahim, i gemelli Hajdini, Roseta, Nasir. Tutti, quando scende il buio, gli si fanno intorno per ascoltarlo, incuriositi dal misterioso baule che ha

portato con sé. Così, nei momenti magici dedicati al racconto, un angolo di quel campo degradato si anima, si trasfigura con l'entusiasmo e l'amore dei ragazzini per il circo: una delle tante "cose di cui le persone non conoscono la meraviglia". E dal baule, di sera in sera, di racconto in racconto, con gli attrezzi e i costumi da circo emergono frammenti di passato, tessere che si ricompongono nel mosaico di una drammatica storia familiare nata tra giochi circensi e consumata nei campi di sterminio.

Branko non tornerà dalla morte. Ma i bambini che lo ascoltavano – con lo stupore che solo l'infanzia conosce – riusciranno a far sopravvivere il circo affidato loro. E, insieme, a far crescere il prezioso seme della memoria.

Maria Simonetta Tisato



ALBERTO CADIN

## FRIULI DI ACQUE LUMINOSE E POESIE E MEMORIE DI OPIFICI PORDENONESI

La fotografia come coscienza del nostro tempo e ricerca identitaria in due mostre a Trieste e Pordenone del Circolo Fotografico "L'Obiettivo". Stimolo a riflettere sulle forme, o bisognerebbe dire le non-forme dello sviluppo urbano

La fotografia come coscienza del nostro tempo – se non del Tempo *tout court*. Potrebbe essere questo il sottotitolo comune a due recenti mostre che hanno visto impegnato il Circolo Fotografico L'Obiettivo (Rino Aruta, Ilva Bianchet, Carlo Alberto Bianco, Alida Canton, Gloria Cassan, Maria Laura Contini, Francesca Codogno, Tiziana Dell'Andrea, Sara Del Zotto, Bianca De Sandre, Maria Teresa Ermano, Mara Carla Maccario, Massimiliano Marzotto, Giorgio Nicolini, Nada Paier, Gloria Redolfi Riva, Alain Santiago, Giancarlo Rupolo, Alberto Vezzil, Mariella Vitetta): *Acque del Friuli Venezia Giulia*, presso il palazzo del Consiglio Regionale a Trieste, visibile fino a giugno 2008, e *Luoghi della memoria*, che molti visitatori ha avuto presso l'ex convento di San Francesco a Pordenone. Due eventi diversissimi per tema e impostazione, che testimoniano però entrambi la capacità della fotografia, della "buona" fotografia, non solo di registrare il presente ma di porsi come sguardo critico su di esso, fino a scoprire, in questo presente, la filigrana della storia.

L'orizzonte ampio, remoto, quello della storia più antica che si perde fin nei primordi del mito, è rappresentato nella prima delle due mostre, dedicata appunto alle "acque" della nostra regione: il mare, quindi Trieste e il suo porto, ma anche Grado, Marano, l'isola della Cona, ossia il mondo anfibio delle lagune; i fiumi, tra cui il Timavo ricco di memorie –



ALIDA CANTON

dove sarebbe approdato il troiano Antenore – e il Tagliamento, perno dell'identità friulana; e risalendo i fiumi il paesaggio delle sorgenti, dei laghi, delle dighe, della montagna. Come in una sorta di viaggio a ritroso non solo nello spazio ma anche nel tempo, si risale alle sorgenti dell'identità della nostra regione, tracciando una geografia della memoria in cui il vissuto di ognuno dei fotografi si confronta, si identifica e sfuma nello spirito – il *genius* – dei luoghi. Opportunamente quindi l'istanza interrogativa e identitaria di queste fotografie è stata sottolineata nell'efficace allestimento curato, unitamente al progetto grafico, da Annalisa Marini, Stefano Tessadori e Marco Zavagno e

coordinato dalla presidente del circolo, Alida Canton, in cui alle immagini sono state inframmezate poesie di voci friulane, da Turoldo alla Cantarutti, da Marin a Saba...

La mostra pordenonese, ha avuto a che fare invece con una storia più recente e concreta, ma non meno carica di aspetti emozionali e di una sua quotidiana mitologia.

I "luoghi della memoria" sono infatti il Cottonificio Veneziano e quello di Cordenons, testimoni dello sviluppo dell'industria tessile a Pordenone dalla seconda metà dell'800. Oggi splendidi esempi di archeologia industriale, abbandonati però a se stessi e al lento soccombere a una natura strisciante di rovi, erbe, edere, co-

munque più rispettosa dei progetti di abbattimento e/o ristrutturazione a fini commerciali che si ventilano.

Le foto del Circolo l'Obiettivo sono state in questo caso accompagnate da quelle di altri fotografi, coinvolti grazie alla collaborazione con il CRAF, il Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia, nella persona del suo coordinatore scientifico Antonio Giusa. Di Giuliano Borghesan sono state riproposte alcune stampe in bianco e nero del 1986, uno splendido, "neorealistico" e solare bianco e nero, che documenta i 1171 giorni in cui la fabbrica fu presidiata dai lavoratori. Sono le immagini più "antiche", testimoni degli ultimi sprazzi di vita dell'o-

pificio. Ad esse si sono ricollegate alcune del Circolo L'Obiettivo scattate tra il 1986 e 1991, in cui l'interesse dei fotografi si accentra tendenzialmente sulle linee ancora nitide delle architetture e su quelle ancora "vive" delle macchine.

Le foto successive datano tutte agli ultimi cinque anni – e si devono, oltre che al Circolo, a Cesare Genuzio, a Alberto Cadin, a Marco Citron e alla coppia Max Rommel/Marissa Morelli. Pur nella diversità degli approcci, che vanno dalla nostalgia alla denuncia, alla riflessione "alta" sulla fugacità del Tempo e sull'aura che promana da un passato recente eppure ineluttabilmente concluso, se ne ricava un'impressione unitaria, di abbandono e degrado: i profili architettonici smangiati dai cumuli di detriti, gli spazi sfasciati, implosi; gli interni vuoti, corrosi dall'umidità, colonizzati dalla vegetazione; il bianco e nero tempestoso di Genuzio che grava sugli edifici come su un paesaggio fantastico di rovine. Uno stimolo per la città a riflettere sulle forme – o forse bisognerebbe dire le "non-forme" – del suo sviluppo urbano, che ha dimenticato queste strutture, anche se centralissime, in una condizione di marginalità. Un modo anche per ribadire la forza d'urto che la fotografia, la "buona" fotografia, può esercitare sul reale – e di cui il Circolo L'Obiettivo, con i suoi 34 anni di attività e la sua articolata presenza in regione, può essere considerato un valido interprete.

Chiara Tavella

	<p><b>Corsi generali di inglese, tedesco, francese e spagnolo per adulti a tutti i livelli.</b></p> <p><b>Corsi specifici per bambini.</b></p> <p><b>Corsi in preparazione agli esami Toefl, Cambridge, Goethe, Delf, Dalf e Ele.</b></p> <p><b>Corsi per l'azienda e le professioni.</b></p> <p><b>Personale docente specializzato, sussidi audio e video.</b></p> <p><b>Film, conferenze e visite turistiche guidate in lingua.</b></p> <p><b>Biblioteca e videoteca.</b></p> <p><b>Servizio Informaestero su opportunità di studio e lavoro in Europa.</b></p>
<p><b>lingua&amp;cultura</b></p>	
<p><b>IRSE</b> ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p>IRSE via Concordia 7 Pordenone tel. 0434.365326 fax 0434.364584 e-mail: irse@culturacdspn.it</p>
<p>www.culturacdspn.it</p>	

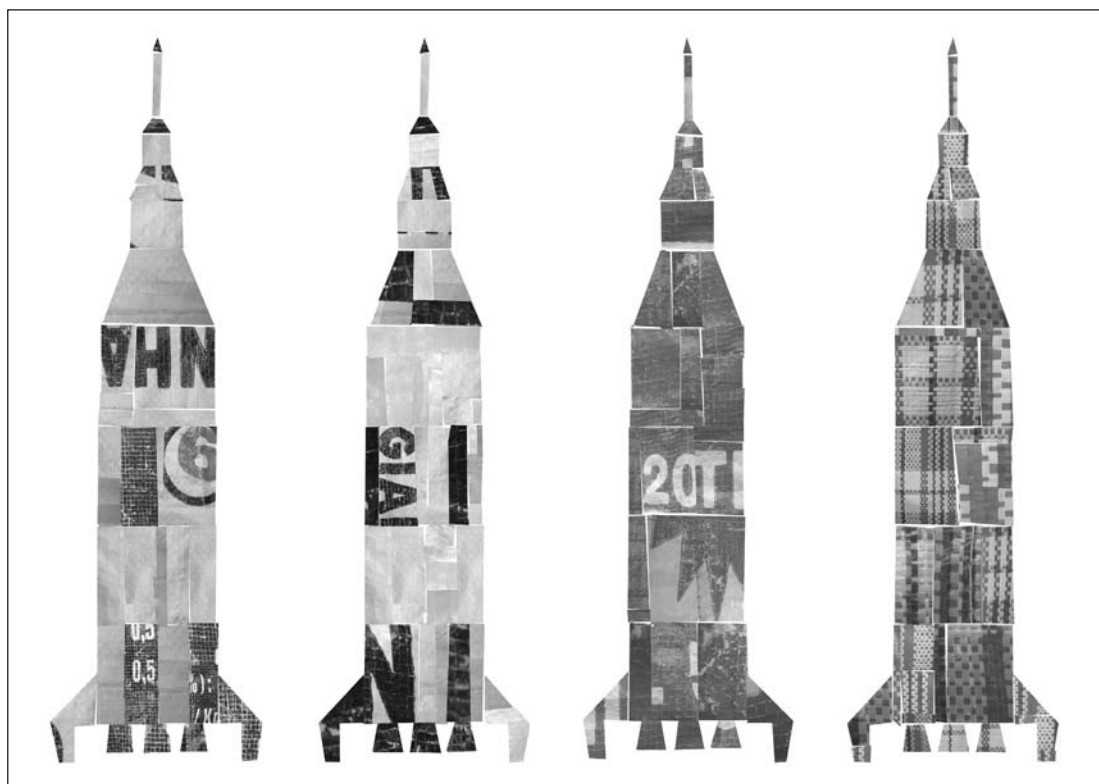


ALBERTO GARUTTI

## NUOVO PROGETTO UTOPIA AI COLONOS CON PERCORSI D'ARTE CONTEMPORANEA

Dieci artisti, di cui quattro friulani, per iniziativa della associazione culturale di Villacaccia di Lestizza. Fuori dalla spettacolarizzazione. Forme di resistenza che l'arte può opporre alla omologazione in universale circo mediatico

Spesso, e per ragioni diverse, il sistema dell'arte contemporanea ha necessità di presentare autori ed opere con un'autorevolezza indotta di tipo quasi sacrale per cui il "Nuovo", per benevola concessione ed intercessione, si manifesta improvviso e circondato di luce propria agli adepti e a coloro che devono convertirsi, oppure prende le strade non meno pericolose e scivolose della spettacolarizzazione e del gioco, generando così un cortocircuito per cui, nel momento stesso che si vuole proporre come credibile, l'arte stessa si presenta come effimero, criptico ed elitario divertissement in un mondo che può proporre ben altre e più efficaci e pervasive forme di edonismo mediatico e consumistico. Se non vuole implodere in una marginalità priva di significato o addirittura in una forma di ridicolo che essa stessa ha contribuito ad alimentare, l'arte contemporanea deve riscoprire la propria vocazione alla ricerca di senso e alla riflessione sulla condizione dell'uomo, naturalmente senza sterili anacronismi. Certo l'impresa è tutt'altro che semplice (del resto ne constatiamo spesso i fallimenti) in un mondo come il nostro dominato sempre più dalla quantità piuttosto che dalla qualità e perciò spinto ad abbassare il livello di problematicità del messaggio verbale o visuale a tutto vantaggio del consolidarsi di una comunicazione globalizzata, dove l'intensità coincide unicamente con la spettacolarità fine a se stessa, magari anche drammatica e tragica. L'arte autentica, da sempre e ora ancor di più, ha mille modi per esprimere la propria ricerca di senso (dal registro sarcastico o giullare-



ANNA PONTEL

sco a quello sublime), ma deve avere la determinazione di imporsi all'attenzione di un sistema culturale che va invece in senso opposto: pena la propria omologazione all'indistinto e dunque la propria inevitabile sparizione.

Tra le varie forme di resistenza che l'arte può opporre alla omologazione all'universale circo mediatico c'è quella della riflessione su se stessa, sui propri mezzi e sui propri fini. Tale resistenza, per forza di cose, si manifesta ormai in modi quasi clandestini e comunque al di fuori del sistema della spettacolarizzazione, in settori o luoghi in

cui si crede ancora nella qualità e nella pregnanza dell'arte, nel suo intrinseco messaggio utopistico, oggi quanto mai necessario. Dalle nostre parti, la scelta di stare dalla parte della qualità e della ricerca è stata fatta propria anche dall'Associazione Culturale Colonos di Villacaccia di Lestizza che, per il secondo anno consecutivo, ha organizzato il workshop di arte contemporanea "Insiums. Progetto Utopia". Alla prima edizione, svoltesi nell'estate 2007, erano stati invitati alcuni artisti della regione (Carlini e Valle, Kusterle, Poldel-mengo, Pontel, Toffolini, Valvas-

sori, Vidoni), mentre a quella appena inaugurata e che si concluderà il 30 maggio parteciperanno quattro artisti friulani (Bazzana, Comuzzi, Marotta & Russo) e sei artisti di altre regioni d'Italia (Bolognesi, Camporesi, Ceriani Basilico e Mancassola, Chiarello e Pasian). Obiettivi comuni delle due edizioni e più in generale del workshop sono appunto la riflessione sui fini e sui metodi dell'arte contemporanea, ma anche l'elaborazione di progetti artistici *site specific*, cioè la progettazione di opere che prevedano la trasformazione in senso utopistico di un luogo simbolica-

mente identitario, nel caso specifico del luogo stesso dove ha sede l'Associazione Colonos, nel cuore della campagna friulana. L'edizione in corso è stata aperta dall'intervento di Alberto Garutti, artista e docente all'Accademia di Brera e alla Facoltà di Design e Arti dello IUAV di Venezia, riguardante la metodologia di un intervento artistico *site specific*. Garutti è uno dei pochi artisti italiani ed europei che con il loro lavoro hanno approfondito davvero la problematica riguardante le relazioni tra opera, contesto e pubblico. Le sue opere nascono sempre dall'incontro con le persone, tanto che egli ha così espresso, in sintesi, il suo punto di vista: "Non voglio che l'opera sia estranea alla gente. Se prima l'oggetto trasferito in un museo diventava un'opera, oggi l'opera d'arte vuole tornare a collegarsi con la realtà della vita. Per me è quindi importante ritrovare un'etica, assumersi la responsabilità di far ritenere l'opera d'arte necessaria". Tema questo, come si è detto, quanto mai attuale, che quindi ha dato avvio ad un intenso dibattito con gli artisti partecipanti a "Insiums". Alla fine della prima giornata del workshop gli stessi artisti, tramite video e immagini, hanno presentato i loro lavori al pubblico convenuto e si sono confrontati con esso, in un intenso scambio di opinioni. In fondo è proprio questo, quello del laboratorio aperto e del confronto, uno dei modi più diretti, meno fumosi e più efficaci di presentare l'arte contemporanea per quello che è: un'utopia per immagini che deve aiutarci a conoscere meglio noi stessi.

Angelo Bertani



SILVIA MARAONE

## FOTO E LETTURA DI POESIE DALLA BOSNIA ERZEGOVINA

Giovedì 29 maggio allo Spazio Foto della Casa dello studente di Pordenone. Da esperienze di volontariato



SILVIA MARAONE

Lo Spazio Foto del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone ospiterà da fine maggio la mostra fotografica "Inoltre: storie, strade, persone. Percorsi di pace nella ex Jugoslavia" di Silvia Maraone, responsabile del settore volontariato internazionale Ipsia-Acli, a Milano. Oltre dieci anni fa è nato un progetto, promosso dalle Acli, che ha coinvolto molti giovani volontari italiani e creato rapporti con persone scappate dalla Bosnia che hanno trovato rifugio in 23 centri di accoglienza in Slovenia. «L'idea di questa mostra fotografica – spiega Silvia insieme alle amiche pordenonesi Caterina Quadrio e Anna Sartor, per diversi periodi volontarie a Mostar – nasce dalla voglia di raccontare questa esperienza. O meglio, delle storie. Sono le storie di persone che ci han-

no raccontato della loro vita, prima, durante e dopo una guerra e sono le storie di noi volontari che abbiamo portato scatole, con vestiti, scarpe, pannolini, giocattoli, biscotti, zucchero, dentifricio, quante più volte è stato possibile. Niente eroismi, niente sacrifici, niente super volontari d'assalto che salvano il mondo. Persone che stanno con persone. E adesso, dopo dieci anni, in queste foto, raccontiamo chi sono le persone con le quali siamo stati. Raccontiamo la nascita di un bambino nel campo profughi, mentre in televisione scoppiano le granate su Sarajevo. Raccontiamo le feste al campo, le canzoni suonate nelle stanze, raccontiamo i volti di chi ci ha parlato, i foulard delle babe, gli occhi azzurri e le rughe di queste persone. Musulmani, cattolici ortodossi, accomu-

nati dalla stessa sorte di popolo in fuga, cacciato dalle proprie case e costretto a ripararsi in una terra che è diventata d'un tratto straniera. Raccontiamo di un altro progetto, che si chiama Terre e Libertà, che si è spostato, è cresciuto. Dalla Slovenia, alla Bosnia. E inesorabilmente, il Kosovo. Raccontiamo del futuro che ci sarà, raccontiamo del presente che c'è, le storie di chi vive ora in Bosnia, descriviamo com'è la vita lì, adesso. Una vita che ricomincia, tra una casa distrutta e una ricostruita». Questa mostra è tutta qua. Negli occhi, nelle risate, nei momenti di normalità. Una mostra che potrebbe parlare di un qualunque posto al mondo, perché la normalità si può distruggere ovunque, facilmente. Perché le persone sono le stesse dappertutto.

La mostra resterà aperta da giovedì 29 maggio al 31 agosto. Orario feriale 10.00-19.30; festivo 10.30-12.30, 16.00-19.30

In occasione dell'inaugurazione, giovedì 29 maggio, ore 18.30, ci sarà anche la lettura di alcune poesie di autori di Bosnia ed Erzegovina, con la partecipazione speciale delle attrici Carla Manzoni e Chiara Stoppa, entrambe pordenonesi, diplomate alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano.

Dar voce alla condizione bosniaca e ascoltare le problematiche di un Paese collocato al centro del continente europeo diventa basilare per un processo di integrazione e pacificazione. La cooperazione, la stabilità e la sicurezza sono fatte anche di scambi culturali. Tra le molteplici forme di espressione artistica e letteraria

si è prediletta la poesia. I poeti non sono stati scelti esclusivamente all'interno della produzione poetica degli anni della guerra ma in un arco di tempo che va dai primi anni del '900, con Aleska Santic a Abdulah Sidran, (anche sceneggiatore di "Ti ricordi di Dolly Bell", il film di Kusturica Leone d'oro a Venezia nel 1981), al giovane Senadin Musabegovic, nato a Sarajevo nel 1970.

«Molti bosniaci, croati e serbi vivono anche nella nostra città di Pordenone – ricordano Caterina e Anna – molti di loro vi sono giunti durante la guerra altri nel periodo successivo, questo è un omaggio anche a loro, per salvare in qualche modo la memoria di quanto è stato, per tendere una mano alla conciliazione e alla conoscenza».

L.Z.



Foto di Ruggiero Da Ros - DM+B&Associati [Pn]

# Vite precarie, sentimenti precari

Incontro con

**ALDO GIORGIO GARGANI**

docente di Storia della Filosofia Contemporanea, Università di Pisa

**GIOVEDÌ 24 APRILE 2008 - ORE 18.45**

**Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi - Pordenone Via Concordia 7**

Anteprima di

**La mappa dei sentimenti**



[pordenonelegge.it](http://pordenonelegge.it)



[www.culturacdspn.it](http://www.culturacdspn.it)

**IRSE Istituto Regionale  
di Studi Europei  
del Friuli Venezia Giulia**  
Tel 0434.365326  
Fax 0434. 364584  
[irse@culturacdspn.it](mailto:irse@culturacdspn.it)



**IRSE**  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
**Pordenonese**

# GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

## VOLONTARI IN FRANCIA

**Y**outh Action for Peace, un'associazione da anni attiva nel promuovere la mobilità dei giovani europei con spirito solidale, organizza un campo di volontariato aperto ai maggiorenti nelle Alpi meridionali francesi. I volontari risiederanno nella fattoria Fai, struttura che accoglie tutto l'anno ragazzi, famiglie, persone sole e che necessita di interventi di riabilitazione dei locali e di sistemazione ambientale a cui il volontario è chiamato a contribuire. Il costo previsto per la partecipazione al campo è di 85 euro (più la tessera associativa) e la sua durata varia a seconda delle singole disponibilità, infatti si può decidere di offrire la propria collaborazione per un minimo di un mese fino ad un massimo di sei.

## COME TOGETHER...

**...Right now!** "Giusto adesso" devi iscriverti al "come together" organizzato a Osnabrück nel nord ovest della Germania dal centro giovanile Haus Maria Frieden. Si tratta di un campo internazionale dal 3 al 16 agosto che coinvolge giovani dai 16 ai 21 anni provenienti da: Italia, Svezia, Belgio, Polonia, Russia. A questo punto vi domanderete: ma cosa si fa? Le parole chiave di queste due settimane sono: tedesco, Europa, divertimento, sport. Sono previste, infatti, attività sul tema dell'Europa, ma anche attività sportive come arrampicata, nuoto, sci nautico e, naturalmente, non può mancare il divertimento: cinema all'aria aperta, ballo e musica...il tutto, naturalmente, in lingua tedesca. Il costo totale è di soli 225 euro (vitto e alloggio compresi). Ma non tardate a dare il vostro nominativo... ci sono solo 25 posti.

## CAMPING IN SPAGNA

**L**a 9ª edizione del campo internazionale organizzato da La Patchanka, un'associazione nata da un gruppo di giovani europei per favorire il dialogo interculturale e la conoscenza reciproca, si svolgerà in una regione montagnosa a nord della Spagna dal 23 luglio al 3 agosto. Dieci giorni intensi in cui ognuno è chiamato a dare il proprio contributo per la riuscita del campo. Infatti ogni partecipante tirerà fuori le sue doti mettendole a disposizione del gruppo, a partire dalla costruzione del camping fino all'organizzazione degli workshop! Un'esperienza unica a detta di chi ha partecipato a scorse edizioni. All'insegna dell'essenzialità e della collaborazione: la partecipazione è aperta sia ai singoli che alle famiglie. È prevista anche un'escursione di più giorni per esplorare le bellezze che offre la regione ospitante. Il costo è di circa 200 euro.

**Servizio InformaesteroIRSE**  
irsenauti@culturacdspn.it



## PER CONCILIARE VITA E LAVORO

*Necessarie politiche sociali, aziendali e anche distribuzione di responsabilità in famiglia*

*L'amica Karen Mazza ha conseguito di recente la laurea triennale in Economia Aziendale all'Università degli Studi di Udine discutendo una tesi sulla tematica della conciliazione tra vita e lavoro, questione sempre più ardua specialmente per le donne, ma non solo. Le abbiamo chiesto una sintesi che qui riportiamo.*

**O**gni giorno molte persone incontrano difficoltà nel riuscire a giostrarsi tra l'impegno lavorativo, lo svago e le richieste di attenzioni da parte della propria famiglia.

Nonostante il tema della conciliazione tra vita e lavoro sia così presente e rilevante nel quotidiano dei lavoratori, soprattutto delle lavoratrici madri, tuttavia non trova spazio adeguato nei mass media.

Si sente parlare del problema della carenza di asili nido, della poca applicazione del part-time, senza però poter conoscere in modo più approfondito il fenomeno nel suo complesso.

Così ho deciso che la mia tesi di laurea triennale in Economia Aziendale dovesse trattare questo argomento, in particolare quali sono le iniziative che le imprese adottano in questo senso e come possono contribuire al miglioramento del rendimento della forza lavoro e del clima aziendale.

Asili nido aziendali e servizi ai parenti anziani permettono al dipendente di poter contare su un prestatore di cure alternativo mentre è al lavoro, cosicché da migliorare la propria concentrazione nello svolgimento della mansione e da prevenire stati di tensione emotiva.

Invece, orario flessibile e telelavoro vanno incontro a chi preferisce adattare la sfera lavorativa al suo privato, coordinando orari e spostamenti con quelli di partner e figli o addirittura lavorando da casa.

L'offerta di queste politiche deve combinarsi però con la concreta accessibilità delle stesse. Spesso infatti i dirigenti sono restii a concedere la riduzione dell'orario di lavoro perché comporta difficoltà di monitoraggio e coordinamento delle prestazioni, se non accompagnata da un'innovazione profonda nella progettazione delle mansioni e nelle modalità di interazione e comunicazione tra colleghi. Ad esempio, chi si avvale del part-time può essere bollato di minor rendimento se la sua prestazione non è legata in modo efficiente ed efficace con quella degli altri dipendenti, che così potrebbero veder aumentare il proprio carico di lavoro.

Un atteggiamento di supporto dell'intera gerarchia aziendale nei confronti di chi vuole avvalersi di queste iniziative è fondamentale per far sì che la disponibilità del beneficio di conciliazione si traduca in ciò per cui esso è stato introdotto, ovvero maggior impegno e fedeltà della forza lavoro nei confronti dell'organizzazione e dei suoi obiettivi.

È altresì necessaria una più equa distribuzione delle responsabilità familiari nella coppia altrimenti, una volta a casa, la lavoratrice madre sperimenterà comunque ulteriori fonti di stress.

In Italia l'adozione di queste politiche è supportata da finanziamenti previsti da bandi di concorso pubblici; è il segnale che la conciliazione non giova solo all'individuo e all'impresa in cui lavora, ma anche al sistema economico e sociale a livello macro. Nel nostro Paese si registrano bassi livelli di natalità e di occupazione femminile in gran parte per la carenza di servizi all'infanzia a costi ed orari accessibili.

Si fa strada dunque un nuovo modo di concepire le politiche sociali, ovvero sia a sostegno della produttività del sistema economico sia dell'aumento demografico e della migliore qualità della vita delle persone.

In questo frangente l'impresa può riscoprire l'importanza della responsabilità sociale, remunerando con l'offerta di servizi alla persona e alla famiglia il valore aggiunto prodotto dal capitale umano.

Il benessere determinato dal successo dell'impresa non va quindi monetizzato e distribuito ai soli portatori di capitali, ma reso accessibile con azioni concrete e motivanti anche a chi investe tempo ed energie con dedizione nella propria professione.

**Karen Mazza**

## SFIDA ALL'EGOISMO

*Riflessioni a margine di una relazione dell'economista Luigino Bruni*

**"A**spettare" e "rimandare" non sono parole popolari nella nostra cultura, per cui l'oggi si consuma oggi. Non solo fra i giovani, ma soprattutto agli alti vertici delle Nazioni si tende a mirare di più al guadagno materiale immediato che ad una tendenza positiva, ma incerta e diluita nel tempo, anche a costo di mettere a repentaglio il futuro dei Paesi in via di sviluppo: forse in nome di una "felicità" che sembra consistere nell'attingere a piene mani da una cornucopia ed intascarne il contenuto piuttosto che nel donarlo. L'egoismo pare essere divenuto necessario e legittimo comune denominatore delle nostre decisioni, dalle relazioni umane al rapporto tra gli Stati, ma in realtà questa è una nostra libera scelta. Finora gli economisti hanno dato ragione a questo modo di agire, mettendo al primo posto l'aumento del prodotto interno lordo del Paese, la forza della moneta, promuovendo il libero mercato, anche selvaggio, e pure l'interesse degli speculatori: in questa scia andava da sé che la crescita economica era un segnale di forza, che giustificava i metodi adoperati in nome del bene comune. Ovvero della felicità collettiva.

Ora però il meccanismo sembra ritorcersi contro se stesso, dal momento che molte ricerche hanno comprovato l'assenza di un'interdipendenza totalizzante tra guadagno e felicità, ovvero hanno dimostrato che la gioia di vivere deriva molto di più da altri fattori, rispetto al benessere finanziario. Vengono così prese in considerazione numerose incognite, date perlopiù dai nostri rapporti umani: relazioni misteriose e pericolose, perché ben più fluttuanti delle azioni di Borsa, ma che finiscono per essere il nostro primo pensiero e metro di giudizio alla domanda: "Quanto ti senti felice?". Questa scoperta non può lasciarci indifferenti, perché ci costringere a scegliere se rispettare le regole del gioco o modificarle, ovvero se ripetere i gesti di un'economia che vede nell'altro solo un potenziale cliente e che trova nello scambio di servizi lo scopo dell'incontro e delle relazioni umane, o se riformulare l'incontro con il "mistero" dell'altro tracciando un percorso finora poco battuto, quello della reciprocità e della gratuità. Tenendo bene a mente i rischi di questa sfida - perché nell'altro "l'ego" può trovarsi, ma anche smarrirsi e ferirsi - questo sarà il bivio della nostra generazione: la scelta del "modo".

Forse fra cento anni chiameranno la nostra "l'epoca della solitudine": sarebbe un bene, perché vorrebbe dire che finalmente si avrà un metro di paragone, ed un modello da cui prendere le distanze.

**Adriano Consonni**



## GEMONA

S.S. Udine-Tarvisio  
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00

## BUTTRIO

S.S. Udine-Gorizia  
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00



## POZZUOLO

S.S. Udine-Mortegliano  
Orario: 9.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

ABBIGLIAMENTO  
UOMO, DONNA, BAMBINO  
CALZATURE • PELLETTERIE  
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO  
INTIMO • ARREDO CASA

SOLO LE MIGLIORI MARCHE

[www.gruppobravi.com](http://www.gruppobravi.com)

# B

## BRAVI

### GEMONA

### BUTTRIO

### POZZUOLO

# TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

**Maggio**

- 5** SALA APPI, ore 15.30: **Civiltà antiche di Cipro.** Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)  
LUNEDÌ

---

- 6** AUDITORIUM, ore 15.30: **La poesia e il potere, da Virgilio a Ovidio.** Lezione a cura di Paolo Venti. (Ute)  
MARTEDÌ

---

- 7** AUDITORIUM, ore 15.30: **Il post-concilio: rinnovamento e crisi.** Lezione a cura di Otello Quaià. (Ute)  
MERCOLEDÌ

---

- 8** AUDITORIUM, ore 15.30: **Andalusia tra storia e modernità.** Lezione a cura di Martina Ghersetti. (Ute)  
GIOVEDÌ

---

- 9** AUDITORIUM, ore 15.30: **Aloe, echinacea e i funghi maitake-shiitake.** Lezione a cura di Luca Cancian. (Ute)  
VENERDÌ

---

- 10** PARCO S. VALENTINO, ore 15.30: **Artisti di natura.** Laboratorio creativo a cura di Anna Maria Iogna Prat. (Cicp)  
SABATO

---

- 12** AUDITORIUM, ore 15.30: **Gente e tradizioni del Marocco.** Lezione a cura di Najat Najjar. (Ute)  
LUNEDÌ

---

- 13** AUDITORIUM, ore 15.30: **Cipro, porta per l'Oriente.** Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)  
MARTEDÌ

---

- 14** AUDITORIUM, ore 20.45 **Farmaci biologici, non solo chemioterapia.** Incontro con Alessandra Bearz (Irse- CRO)  
MERCOLEDÌ

---

- 15** AUDITORIUM, ore 15.30: **Takam in concerto. Concerto di chiusura del XXVI Anno Accademico Università della Terza Età.** (Ute - Cicp)  
GIOVEDÌ

---

- AUDITORIUM, ore 18.30: **L'educazione delle ragazze in Boemia. Presentazione del romanzo di Michal Viewegh.** A cura di Gian Mario Villalta. (Irse-Cicp- Pordenonelegge)

---

- 17** AUDITORIUM, ore 15.30: **Ti va di pagare?** Film di Pierre Salvadori. (Ute - Cicp)  
SABATO

---

- 18** AUDITORIUM, ore 9.30: **Comedianti o credenti e laici?** Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/8.  
DOMENICA

---

- 21** AUDITORIUM, ore 20.45: **Farmaci ed economia: nuove frontiere di salute e costi.** Incontro con Giuseppe Toffoli. (Irse - CRO)  
MERCOLEDÌ

---

- 22** AUDITORIUM, ore 18.30: **Aurora boreale. Presentazione del romanzo di Drago Jancar.** A cura di Alberto Garlini. (Irse - Cicp - Pordenonelegge)  
GIOVEDÌ

---

- 24** AUDITORIUM E SALA APPI, ore 9.00: **Prospettive energetiche future.** Workshops (ITIS Kennedy - Irse)  
SABATO

---

- 25** AUDITORIUM CONCORDIA, ore 10.00: **Premiazione Concorso Internazionale "Europa e giovani 2008".** (Irse)  
DOMENICA

---

- 28** AUDITORIUM, ore 20.45: **Il Centro di Informazione sul Farmaco.** Incontro con Paolo Baldo (Irse - CRO)  
MERCOLEDÌ

---

- 29** SPAZIO FOTO, ore 18.30: **Inaugurazione della mostra fotografica di "Inoltre: storie, strade, persone. Percorsi di pace nell'ex Jugoslavia".** Letture poeti Bosnia Erzegovina. (Irse - Cicp)  
GIOVEDÌ



GIORNATA DI PREMIAZIONE DEL VENTQUATTRESIMO CONCORSO VIDEOCINEMA&SCUOLA DEL CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE



I VINCITORI DEL CONCORSO RACCONTAESTERO DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



GIOVANI E CREATIVITÀ AL CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "CHERSICLA. LA CITTÀ PROMESSA" ALLA GALLERIA SAGITTARIA DEL CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

OGNI LUNEDÌ [ORE 9.00] E MERCOLEDÌ [ORE 9.30], LABORATORI DI MERLETTO A TOMBOLO (A CURA DELLA SCUOLA REGIONALE DI MERLETTO DI GORIZIA) E TAGLIO E CUCITO. (UTE-FONDAZIONE CRUP)

**www.culturacdspn.it**

Via Concordia 7, 33170 Pordenone  
Tel. 0434 365387 - 553205 - 365326  
Fax 0434 364584

**Attività quotidiane.** Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

**Corsi di lingue.** Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

**Servizio InformaesteroIrse.** Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

**Giovani e creatività.** Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

**Cappella.** Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. La domenica 18.05.2008 Messa con Lodi ore 11.30.



**Centro culturale Casa "A. Zanussi"**

ilmomento@culturacds.it  
cdsz@culturacdspn.it  
cicp@culturacdspn.it  
irse@culturacdspn.it  
pec@culturacdspn.it  
ute@culturacdspn.it



**GIORGIO DI CENTA**  
campione olimpico di fondo

## LE MEDAGLIE SI VINCONO A CASA

Fadalti e Giorgio Di Centa. 24 punti vendita con il meglio per l'edilizia e 15 podi in Coppa del Mondo, 400 collaboratori e 2 medaglie ai Campionati Mondiali, 35.000 metri quadrati di esposizione e 2 ori olimpici a Torino 2006. La più importante realtà nei materiali per l'edilizia e il fondista più forte si sono incontrati. Due leader, due campioni di casa nostra.

### FADALTI

**FADALTI SPA Direzione Centrale SACILE /PN**  
V.le S. Giovanni del Tempio, 12  
tel. 0434 789911 fax 0434 734934  
info@fadalti.it www.fadalti.it

# 24

SEDI Sacile\_Pordenone\_Prata\_Spilimbergo\_Santa Giustina  
Cencenighe Agordino\_Forno di Zoldo\_Ponte nelle Alpi\_Vittorio Veneto  
San Vendemiano\_Pianzano\_Oderzo\_Vedelago\_Trieste\_San Dorligo della Valle  
Udine\_Tarvisio\_Venezia - San Lio\_Venezia - Sant'Antonin\_Treporti\_Lido di Jesolo  
San Donà Di Piave\_Fossalta di Portogruaro\_Croazia - Zagabria Lucko

RICONOSCIMENTO  
DI QUALITÀ

